



# ANIMATORI SPORTIVI IN STILE SALESIANO

STRUMENTO DI RIFLESSIONE  
E DI CONFRONTO



# CORSA DEI SANTI

ROMA 1 NOVEMBRE 2009

Programma della mattinata

- Ore 8.30** Santa Messa nella Basilica di San Pietro presieduta da don Pasqual Chávez Villanueva, Rettor Maggiore dei Salesiani animata dal CGS-Black Soul Gospel Choir di Cagliari
- Ore 9.30** Si esce dalla Basilica e si va in Piazza Pio XII  
Preparazione gara, riscaldamento
- Ore 10.10** Partenza corsa competitiva
- Ore 10.20** Partenza stracittadina
- Ore 11.15** Premiazioni
- Ore 12.00** Angelus del Papa e Benedizione ai partecipanti



# Animatori sportivi in stile salesiano

*Strumento di riflessione e di condivisione  
con riferimento alla strenna 2010 del Rettore Maggiore dei salesiani  
don Pasqual Chávez Villanueva*

**«Come discepoli autentici e apostoli appassionati  
portiamo il Vangelo ai giovani nello sport:  
identità e missione dell'animatore sportivo in stile salesiano»**

## **Obiettivo**

Offrire alcuni temi di riflessione e di approfondimento per gli operatori dello sport negli oratori, nelle parrocchie, nelle scuole, nei centri di formazione professionale.

*Roma, 24 settembre 2009*

*A cura di don Claudio Belfiore,  
rivisto dal coordinamento nazionale del CNOS SPORT*



## Premesse

### Un testo ad experimentum

È bello iniziare a preparare uno strumento che sia utile nelle case e accorgersi che fin dal titolo si è provocati a riflettere e a non usare in modo superficiale e scontato le parole, aggettivi compresi. Già questa considerazione fa pensare che quanto scritto sarà soggetto a variazioni a seconda dei luoghi e dei contesti. Quindi non un testo definitivo, ma un testo ad experimentum, e ogni variazione che sarà apportata sarà il segno che c'è confronto, ricerca e condizione di un cammino che tutti ci riguarda.

### Uno stile salesiano nel fare sport

Prendiamo in esame il titolo. A noi viene immediato e naturale parlare di scuola salesiana, di parrocchia salesiana, di oratorio salesiano. Sappiamo tuttavia che non abbiamo l'esclusiva su nessuno degli ambienti citati. Così anche per lo sport: potremmo tranquillamente usare l'espressione "sport salesiano"; ma sappiamo che non esiste uno sport salesiano. Piuttosto esiste, e questo è il valore aggiunto, uno stile salesiano di fare e stare nello sport. Questa è la sfida e la meta verso cui puntare e da cui verificare il nostro agire educativo.

### **Perché animatori sportivi?**

La scelta di usare l'espressione "animatori sportivi" piuttosto che altre denominazioni appare più ampia e inclusiva in riferimento alle categorie interessate. Negli anni '90 è stata fatta una riflessione sull'educatore, concentrando l'attenzione sulle qualità e le competenze dell'allenatore, caricandolo di notevoli attese. L'espressione usata in questo testo, invece, si riferisce anche ad altri attori del mondo dello sport, riconoscendone il ruolo e la rilevanza educativa più o meno diretta: insieme all'allenatore, indichiamo i dirigenti della società sportiva (presidente, consiglio direttivo, direttore sportivo, arbitri, accompagnatori...), i genitori degli atleti e coloro che assumono compiti genitoriali (nonni compresi), il referente sportivo della casa salesiana (incaricato di oratorio, insegnante...). Fatte le debite trasposizioni questo materiale può essere utile anche all'insegnante di educazione fisica, in una progettazione che voglia integrare l'aspetto fisico-motorio con la maturazione dell'identità e della relazionalità del giovane atleta.

### **Un lavoro di insieme**

Il coinvolgimento di così tante persone mette subito in evidenza che oggi, come del resto in altri ambiti, e così anche in quello sportivo, è utopico pensare di ottenere risultati educativi lavorando da soli, isolati, o peggio ancora in concorrenza. In alcuni momenti (di formazione e programmazione) bisogna anche coinvolgere le persone corresponsabili della pastorale ordinaria (suore, educatori, servizi civili, consiglio parrocchiale e oratoriano, consiglio d'Istituto).

## **Dallo sport ci aspettiamo di più**

### **Non basta fare sport**

Come animatori sportivi in stile salesiano non ci accontentiamo di aggregare i giovani attorno allo sport, nella erronea illusione che questo basti per la loro formazione. Siamo ben consapevoli che la rappresentazione mediatica dello sport non si preoccupa di fornire alle giovani generazioni criteri e modelli educativi nel vivere la dimensione sportiva. Anzi!

### **Il senso del nostro organizzare attività sportive**

La domanda di fondo è: "Perché facciamo sport?". Ci sono risposte a diversi livelli, in rapporto alla reale situazione dei giovani in un determinato territorio: per toglierli dalla strada, per offrire opportunità aggregative, per valorizzare in modo costruttivo e proficuo il tempo libero, per dare strumenti di conoscenza di sé, per favorire la socializzazione e l'integrazione, per fortificare e plasmare il carattere, per acquisire abilità e competenze in una pratica sporti-

va, per coltivare un sogno e offrire opportunità, per formare buoni cristiani e onesti cittadini, per promuovere una cultura evangelica dello sport...

### **Una visione di insieme**

Tante risposte, tutte buone, ma... se tenute insieme. Troppo spesso abbiamo pensato, o forse solo agito senza pensare, che facendo nostra una di queste risposte avessimo evaso la domanda sul perché facciamo sport. Invece, noi che siamo educatori per missione sappiamo che il processo educativo non è mai concluso, ma soprattutto non è mai frutto di un'azione solitaria e settoriale. Ecco perché tutte quelle risposte (ed altre ancora!) vanno tenute insieme, senza perdere di vista il processo educativo nella sua globalità.

### **Il giovane nella sua globalità**

Detto in altro modo, non possiamo dire e credere di volere il bene dei ragazzi e dei giovani se ci occupiamo solo di una "porzione" di loro: l'interesse per un'attività fisica piuttosto che il bisogno di aggregazione e socializzazione. Considerazione che vale anche per chi si occupa solo dello "spirito" ma non si occupa della corporeità. Programmatico è l'agire di don Bosco che offre una casa per la notte, la possibilità di partecipare alla scuola esterna e poi interna, i vari laboratori di apprendistato di un lavoro.

### **Un criterio ordinatore e finalizzatore**

Questo ci permette di fare un ulteriore passo in avanti: cosa ci insegna il "Da mihi animas, cetera tolle" di don Bosco? Motto che può essere liberamente tradotto in "voglio la salvezza dei giovani, tutto il resto è relativo". Se la scelta di un'educazione integrale motiva ed esige il tenere le ragioni di cui sopra unite tutte assieme, la chiara finalità del nostro operare evidenzia un criterio ordinatore e finalizzatore, un "re Artù tra i cavalieri della tavola rotonda": similmente ai personaggi della leggenda, i diversificati obiettivi dell'agire pastorale nello sport si sostengono a vicenda, sono tutti importanti e spesso hanno un ruolo decisivo in fase di aggancio e di coinvolgimento, operano tutti nella stessa direzione... ma c'è un "re", c'è un riferimento autorevole, c'è una visione di insieme che rafforza e promuove i singoli aspetti, c'è un agire concreto unitario e sinergico. Questo "re" è la salvezza dei giovani, che mette in gioco la nostra fede, il Vangelo che è Gesù stesso, una visione di vita e un agire non appiattiti sullo sport e sulle realtà che passano.

### **Per rispondere alle domande di senso sulla vita**

Così disse Giovanni Paolo II nel 2004, rivolgendosi agli animatori sportivi del CSI, ovviamente con parole valide per tutti gli operatori cristiani nello sport: «Ciascuno di voi è chiamato a seguire

Cristo e ad essere suo testimone nell'ambito sportivo. Voi siete ben consapevoli di questa singolare vocazione, e, nel progetto culturale sportivo dell'Associazione, affermate che non intendete esaurire la vostra presenza nella società italiana solo in funzione della promozione dello sport, ma volete contribuire a rispondere alle domande profonde che pongono le nuove generazioni circa il senso della vita, il suo orientamento e la sua meta. Intendete così promuovere una mentalità e una cultura sportiva che attraverso il "fare sport", non solo "il parlare di sport", faccia riscoprire la piena verità della persona».

### **Per offrire un mondo a più dimensioni**

Da buon sportivo e amante dello sport, appassionato dell'umanità e di Dio, Giovanni Paolo II esorta a non accontentarsi di promuovere attività sportive (e lo dice a un ente di promozione sportiva riconosciuto dal CONI!), ma ad accompagnare attraverso le iniziative dello sport a una visione e ad un agire più profondo, completo e significativo per tutta la persona dell'atleta.

La missione degli animatori sportivi in stile salesiano è di notevole rilevanza, con benefiche ricadute sia per i giovani che per i nostri ambienti! Mac Luhan, profeta delle comunicazioni sociali, diceva: «Vedete come gioca una generazione oggi e forse vi troverete il codice della sua cultura». Lo sport si presenta come specchio della nostra società. E il nostro desiderio, la nostra speranza di educatori per la salvezza dei giovani, è di offrire e costruire con loro un mondo a più dimensioni: illuminato dalla fede, ricco di fraternità e solidarietà, equilibrato nel rapporto con il creato, aperto ai valori dell'interiorità.

### **Una missione alta... ma non siamo soli**

Di fronte a una missione così impegnativa è facile non sentirsi all'altezza: il timore di non farcela, il non sentirsi pronto, il non sapere cosa fare. È l'esperienza che hanno vissuto tanti prima di noi. Anche Giovannino Bosco, ancora ragazzino (9 anni) ha provato la stessa sensazione. Di fronte alla missione educativa nel nome di Gesù ognuno di noi si trova impreparato e non all'altezza. Ma è proprio Lui, il Signore, che ci chiama, ci istruisce e ci manda, così come ha fatto con don Bosco: guardando e imparando dal santo educatore dei giovani, nostro padre, maestro e amico, ci mettiamo alla scuola di Gesù e di Maria, al servizio del Vangelo.

### **L'esperienza di Don Bosco**

Così racconta don Bosco nelle sue Memorie dell'Oratorio: «Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava (*il*

*Signore*). Quasi senza sapere che mi dicessi, — Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile? Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'ubbidienza e coll'acquisto della scienza. — Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza? — Io ti darò la maestra (*la Madonna*) sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza».

**Un vasto  
movimento di  
persone  
convocate**

Tutta la famiglia salesiana, tutto il vasto movimento di persone che si ispira a don Bosco per la salvezza dei giovani, nel prossimo anno è chiamato a ripensare la propria missione, il proprio servizio alla Chiesa e al mondo. Anche noi come animatori sportivi vogliamo confrontarci con la strenna del Rettore Maggiore e con il magistero ecclesiale, con la nostra missione per e con i giovani, e rinnovare così il nostro essere e il nostro operare nel mondo dello sport.



# Come discepoli autentici

## Il desiderio di imparare e conoscere

“Io ti darò la maestra”, viene detto a Giovannino Bosco, ma anche a ciascuno di noi. Ci sono cose nuove da imparare, sempre, e diventare “discepoli” è un po’ come tornare a scuola: non per la noia o per l’ansia da compito in classe a cui può rimandare il ricordo, ma per la comune condizione di chi desidera conoscere e imparare, mettendosi nella disposizione dell’allievo che ascolta, studia, riflette, chiede, si confronta. Tutto sommato è una cosa scontata oggi: in quali settori si può fare a meno dell’aggiornamento e della riqualificazione? Tanto più in contesti in cui si ha a che fare con le persone, e specialmente con quella parte di umanità “la più preziosa e delicata dell’umana società”, come don Bosco amava definire i giovani.

## Tanti maestri, ma solo don Bosco è anche padre e amico

Discepolo è colui che apprende. Ma chi sono i maestri? Sarà sicuramente molto interessante esplicitare e identificare questi maestri, personalmente e nei singoli centri, perché non è indifferente ai fini educativi: dimmi chi è il tuo maestro e ti dirò come accompagnerai i tuoi discepoli.

Noi siamo animatori sportivi in stile salesiano e spontaneamente ci rivolgiamo al nostro padre, maestro e amico: sono passati più di 150 anni dall’inizio della sua opera, tante cose sono cambiate, ci sono situazioni allora inimmaginabili, ma riconosciamo che nel suo stile, nelle sue finalità, nella sua passione educativa e pastorale ci sono aspetti validi ancora oggi. Con intelligenza e creatività guardiamo a lui, non volendo ripetere i suoi gesti, ma desiderando attingere alla sua saggezza e alla sua arte. Ci facciamo aiutare in questa rilettura sapiente e documentata da don Vecchi, che nel 1983 ha tenuto una relazione sul tema “Pastorale e sport”, di cui riportiamo il “primo tempo” (ne aveva indicati tre), che l’allora consigliere mondiale per la pastorale giovanile aveva intitolato “Facciamo memoria”.

## Gioco e sport: distinti, ma complementari

Nel leggere questo testo ci rendiamo conto che si parla più di gioco che di sport: i due termini non sono sinonimi e non coincidono nel significato e nelle finalità. Cogliere le differenze, ma anche l’interazione e la complementarietà, qualifica il nostro agire educativo.

Il gioco è tale perché è libero da vincoli oggettivi finalizzati al raggiungimento di uno scopo utilitaristico; è basato sulla spontaneità, creatività, espressività, gratuità; è divertimento, piacere di con-

frontarsi, gioia di stare insieme; è relazione ricca di comunicazioni amicali, di briosità, di estroversione.

Lo sport, invece, è attività normata da regole proprie, organizzata in discipline specialistiche, ordinata da un arbitro, sostenuta da un apparato tecnico-atletico, finalizzata ad un risultato, evidenziata da agonismo competitivo, con supporti finanziari, con strutture federali, campionati, classifiche, ecc. È accompagnato da supporter, tifosi; crea forti legami ed una certa fedeltà, un linguaggio, uno stile di vita, una cultura.

### **Il gioco come antidoto ad uno sport malato**

Come animatori sportivi in stile salesiano ci occupiamo soprattutto dello sport organizzato, consapevoli, comunque, che una sana ed equilibrata contaminazione con le dinamiche e le valenze del gioco è un'adeguata cura per una realtà sportiva sempre più sottomessa alle esigenze della produzione, della commercializzazione e del profitto.

## **Alla scuola di Don Bosco**

### **Un legame che viene da lontano**

C'è un legame antico e naturale, ma anche coscientemente voluto e sovente riaffermato tra i salesiani e il gioco; un legame che non è semplicemente conseguenza del loro trovarsi tra i giovani, ma scaturisce dalla loro «originale» presenza tra di essi. È difficile pensare i salesiani o Don Bosco e non immaginarli partecipando al gioco dei ragazzi. Ne danno fede non poche immagini dove lo stesso Don Bosco, o l'accenno simbolico alla sua Congregazione, viene rappresentato in mezzo ad un cortile pieno di ragazzi che scorrazzano.

### **Un santo che gioca**

È questa una particolarità singolare di Don Bosco. Un autore ha scritto un libro dal titolo «Don Bosco che ride»; l'avrebbero potuto intitolare anche «Don Bosco che gioca», perché un aspetto originale della sua vita è proprio l'intuizione della forza comunicativa del gioco, intuizione che lo spinse a cercare ed incontrare i ragazzi nel gioco, partecipandovi egli stesso. È un taglio originale e quasi unico per una biografia che ha il suo riscontro forse soltanto in quella di San Filippo Neri, il buono. Potrebbe far pensare ad un'astuzia dei suoi figli per rendere simpatica e popolare la figura di Don Bosco. Una serie di fatti reali, invece, ci dicono che non si tratta di un «espediente».

## Spontaneità e maturazione

### L'esperienza giovanile di don Bosco

La prima cosa che rileviamo nella vita di Giovannino Bosco è una capacità spontanea di godere e allo stesso tempo di esprimersi attraverso il gioco, a tal punto da farlo coesistere e fonderlo con impegni seri, senza che nessuna di queste componenti perdesse i suoi connotati. Le cose serie sono trattate in forma festiva e il gioco impegna nella sua dinamica sentimenti, attitudini e piani.

È questa una caratteristica naturale di Don Bosco. Il suo biografo la tratteggia in una frase riassuntiva: «Giovanni era l'anima del divertimento». L'immagine che di lui ci viene trasmessa non è di un ragazzo che guarda con tristezza i giochi e si trova a suo agio soltanto tra libri e preghiere, ma di uno che entra con spontaneità ed entusiasmo nel gioco e si scatena in esso.

Questa tendenza la si nota anche in un altro tratto: Giovanni era sempre protagonista nel gioco e ricorderà nelle sue memorie con fruizione il suo protagonismo. Si tratta di un ripensamento di fede, in cui scorge come il Signore lo preparò per l'apostolato giovanile; ma è anche una semplice reminiscenza delle sue affermazioni in quell'ambiente contadino: le «letture» e i «racconti invernali» nella stalla, i giochi di prestigio nel prato, le scampagnate da amico col fratello Giuseppe... comunque sempre l'utile e il valido fusi alla gioia dello stare assieme e del divertimento.

### L'esperienza del gioco apre a nuovi valori

È interessante sottolineare ancora come man mano che la vita procede, il gioco s'intreccia con altri aspetti e si trasforma, senza sparire, dando alla personalità di Don Bosco delle fattezze singolari. Nell'episodio del saltimbanco di Chieri, che distrae i giovani dalle funzioni di chiesa, Don Bosco adopera la sfida del gioco come arma dissuasiva. Quando fonda un gruppo di ragazzi, la «società dell'allegria», il suo programma lo articolerà in tre punti: pietà, doveri (studio) e trattenimenti (compagnie, passeggiate, giochi). La capacità di immaginare e partecipare al gioco rimase in Don Bosco anche in età avanzata.

### Gli elementi educativi del sistema preventivo

Le esperienze che modellarono, dunque, la sua personalità nell'infanzia furono: la famiglia, il senso religioso, il lavoro, il gioco, la socialità. Tutte queste esperienze e i valori insiti in esse, sviluppate, fuse vitalmente e divenute sintesi pedagogica attraverso la riflessione, conformano il suo Sistema educativo.

### **Un'opera di santificazione originale**

Non si può dire la stessa cosa di tutti i Santi, né di tutti gli educatori. Non per tutti si può scrivere un capitolo sul gioco, né di tutti si può pensare una completa biografia sotto questo profilo. Vi sono alcuni che hanno preferito fare il bene attraverso scuole, ospedali o missioni popolari gioiosamente, ma non hanno incorporato il gioco nell'esperienza e nel programma della propria o altrui santificazione.

### **Elemento di pastorale**

#### **La sua azione pastorale**

Quando Don Bosco fu ordinato sacerdote pensò la propria azione pastorale, mettendovi il gioco come elemento fondamentale. Il suo primo programma si esprimeva in un trionfo: giocare, stare assieme, fare catechismo. Lui stesso giocava con i ragazzi. Non fu difficile constatare che il cortile attirava più della chiesa. Molti giovani che non sarebbero venuti in chiesa, erano invece attratti dal cortile. Non solo, ma in questa prima esperienza percepì l'importanza del gioco nella totalità della vita del ragazzo povero, sottoposto al lavoro durante la settimana, costretto alla dipendenza e condannato all'assenza di legami affettivi gratificanti.

#### **Elemento di rieducazione**

«L'esperienza ha fatto conoscere - scriverà al ministro Francesco Crispi - che si può efficacemente provvedere a queste quattro categorie di ragazzi: coi giardini di ricreazione festiva, con l'amena ricreazione, con la musica, con la ginnastica, coi salti, con la declamazione, si raccolgono con molta facilità. Con la scuola serale poi, con la scuola domenicale e col catechismo, si dà alimento morale proporzionato e indispensabile a questi poveri figli del popolo» (Il Sistema Preventivo applicato negli Istituti di rieducazione. Promemoria al Ministro Francesco Crispi, 1878).

#### **Non solo passatempo**

L'importanza del gioco per il giovane era stata percepita anche da altri, ma forse alcuni non gli avevano attribuito altra finalità che quella di un onesto passatempo: la formazione viene dal lavorare - era il loro pensiero - e dallo studiare; il gioco prepara ed assicura le energie e la disposizione per quei momenti che sono quelli che realmente contano.

#### **Il gioco è oggetto di riflessione e studio**

Don Bosco, nella sua esperienza di educatore, percepì che il gioco, oltre ad essere un elemento equilibrante e quindi necessario, sviluppa aspetti specifici nella formazione totale del ragazzo. È di-

venuto, quindi, per lui oggetto di riflessione, di osservazione, di organizzazione e di guida.

Scriva egli stesso del suo Oratorio: «lo avevo già fatto disporre di quanti più giochi potevo, il cavallo di legno, l'altalena, le sbarre per il salto, tutti gli altri attrezzi di ginnastica». Così il gioco concepito sin dall'inizio come un punto importante nel programma educativo e pastorale, seguiva il calendario liturgico e l'itinerario catechistico, e segnava la vita della comunità giovanile. I giochi erano ordinari tutte le domeniche, ma diventavano straordinari nelle principali festività.

### L'organizzazione del gioco

Allo stesso modo che il calendario festivo nella vita oratoriana, il gioco segnava il ritmo e le fasi dello sviluppo dell'opera di Don Bosco. Si fece più complesso, più svariato, più organizzato, fino a dare origine financo «a ruoli». Don Bosco nel regolamento del suo Oratorio ideò tutto un capitolo che ha come titolo: «Degli invigilatori dei giochi», cioè gli assistenti, gli animatori.

Per curiosità vi leggo alcuni articoli (Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, ediz. 1877, cap. XII):

- articolo quinto. I trastulli (*attrezzi di gioco*) sono affidati a cinque invigilatori, di cui uno sarà capo.

- articolo sesto. Il capo invigilatore tiene registro del numero e qualità dei trastulli, e ne è responsabile. Qualora ci vogliano provviste e riparazioni ai trastulli ne renderà consapevole il prefetto (*colui che si occupava della gestione dell'oratorio*).

- articolo settimo. Gli invigilatori presteranno i loro servizi due per domenica. Il capo veglia solamente che non avvengano disordini, ma non è tenuto a servizio, eccetto che manchi qualcuno degli invigilatori.

- articolo undecimo. È particolarmente raccomandato agli invigilatori il procurare che tutti possano partecipare a qualche divertimento, preferendo sempre quelli che sono conosciuti nei più frequenti dell'Oratorio.

Ma oltre all'organizzazione degli «invigilatori», viene descritta la funzione che Don Bosco attribuiva al gioco nell'insieme del programma educativo. Lo documenta il cap. III (2ª parte) del Regolamento che porta come titolo: «Contegno nella ricreazione».

### Il gioco nella vita dei ragazzi di don Bosco

È interessante anche a questo riguardo consultare le tre biografie esemplari, quelle cioè di Domenico Savio, di Michele Magone e di Besucco Francesco.

Parlando di «esemplarità» ci si aspetterebbe che di un giovane

vengano presentati soltanto l'amore allo studio, alla pietà, la buona educazione, la carità verso il prossimo. Invece nelle tre biografie appare sempre il momento del gioco. Uno di questi ragazzi è agile, vivace e scatenato, e potrebbe essere un numero uno dello sport: è Magone. Un altro è gracile e «niente pratico di certi esercizi ricreativi» (Vita del giovane Besucco Francesco, cap. XVII), ma interpretando un consiglio di Don Bosco: «la ricreazione piace al Signore» (ib.) volle «abituarsi a far bene tutti i giuochi che hanno luogo tra i compagni» (ib.). Dopo lepidi incidenti riceve da Don Bosco questa indicazione: «i giuochi devono impararsi poco alla volta, di mano in mano che ne sarai capace. Sempre per altro in modo che possano servire di ricreazione, e mai di oppressione al corpo» (ib.).

## Una pedagogia del gioco

### Un punto del programma di formazione

Il gioco è considerato un punto del programma della formazione del giovane. Attraverso il lungo cammino percorso da noi soltanto a volo d'uccello, cioè esperienze spontanee, scelte pastorali, riflessione educativa, maturò una pedagogia del gioco che preferisce alcune modalità, sottolinea alcune esigenze e coglie alcuni valori. Il gioco libera la gioia. Per questo è retto dalla spontaneità. È manifestazione di un equilibrio spirituale e mezzo per rafforzarlo. Don Bosco dice: «Ciascuno scelga, tra molti, il gioco in cui si sente più libero». Comporta però una disciplina propria e di vita, accettata, capita e personalizzata. Ci sono tempi, forme e regole per il gioco.

### Funzioni educative del gioco

Al gioco si attribuisce la capacità di far riposare la mente e al tempo stesso di mettere in esercizio e sviluppare forze corporali. E c'è una preferenza per i giochi di movimento su quelli sedentari. Accanto a questi valori, che sono interni al gioco, ci sono i valori dell'incontro con gli altri: la buona educazione, la capacità di collaborazione, l'amicizia, la generosità. Infine si apprezza l'influsso del momento ludico su tutto il processo educativo. Interessante ricordare l'episodio di quel giornalista che visitò l'Oratorio di Don Bosco e, vedendo la disciplina naturale, calma e allegra che vi regnava, chiese come la ottenesse. Don Bosco diede letteralmente questa risposta: «Noi invece di castighi, abbiamo l'assistenza e il giuoco». Cioè, essere presenti, condividere e impegnare la vitalità dei giovani nei giochi. Perciò aveva detto: «Si dia ampia libertà di saltare, di correre, di schiamazzare a piacimento. La ginnastica, la musica, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina».

**Il cortile come luogo del gioco e dei processi educativi**

Per tutto questo il cortile aveva un valore particolare per la conoscenza del giovane. In esso il ragazzo, decondizionato, mostrava spontaneamente le sue tendenze, la sua vitalità, le sue capacità. Il cortile era il luogo adatto a far cadere una parola. Lui dice di se stesso: «Io mi servivo di quella smodata ricreazione per insinuare nei miei allievi pensieri di religione. Agli uni con una parola nell'orecchio raccomandavo maggior ubbidienza e maggior puntualità nei doveri del proprio stato; ad altri di frequentare il catechismo, di venirsi a confessare e simili» (Memorie dell'Oratorio).

**Le due colonne dell'oratorio salesiano: il gioco e il catechismo**

Non solo ha scritto che il cortile è un luogo privilegiato di educazione, ma addirittura l'istituzione tipica che lui fondò, che è l'Oratorio festivo, ha nella definizione un riferimento ludico fondamentale. Fondamentale perché l'Oratorio si regge su due colonne: giocare ed imparare la verità della fede. È vero che una è più importante dell'altra; ma togliete una qualunque delle due e la fisionomia dell'Oratorio sparisce. Egli dà questa definizione dell'Oratorio: «Lo scopo dell'Oratorio è di intrattenere la gioventù nei giorni di festa con piacevole e onesta ricreazione, dopo aver assistito alle sacre funzioni». Catechismo e gioco sono i due grandi riferimenti dell'istituzione che lui chiamò Oratorio festivo.

**Il criterio oratoriano**

Siccome l'Oratorio è stata la prima delle iniziative di Don Bosco e l'iniziativa tipo su cui tutte le altre si sono modellate, questo binomio «catechesi e gioco» è passato in quasi tutte le opere salesiane. Non si concepisce, dunque, nemmeno una scuola salesiana che non abbia, almeno come complemento, iniziative ricreative e sportive.

Perciò il suo consiglio ai salesiani: i ragazzi, forse senza esserne coscienti, considerano quasi un obbligo scontato che il maestro dica a scuola una parola religiosa o morale, mentre quando qualcuno parla loro informalmente in cortile intuiscono che lo fa per vera amicizia, e la parola raggiunge il cuore.

**Gioco e familiarità**

Il cortile era il luogo privilegiato per la familiarità. Nella lettera dell'84, considerata dai salesiani come un documento importante del loro patrimonio educativo, Don Bosco suggerisce di badare non a ciò che capita nella chiesa o nella scuola, ma a quello che si avverte nel cortile. È questo il riflesso e la manifestazione dello stato interno dei ragazzi e del rapporto educativo favorevole o meno.

## I riferimenti ecclesiali

### Un "magistero" dello sport

Come animatori sportivi in stile salesiano siamo Chiesa e partecipiamo, con uno specifico carisma, della sua missione. Da una sommaria sintesi del Magistero pontificio e della Chiesa italiana sul tema sport possiamo ricavare interessanti e stimolanti suggerimenti per la nostra riflessione.

I Pontefici nel corso del Novecento hanno mostrato una particolare attenzione per lo sport costituendo, attraverso una serie d'interventi, seppur privi di una effettiva sistematizzazione, una specie di «magistero» dello sport: sono circa duecento i loro interventi nel corso del Novecento, da Pio X a Giovanni Paolo II, e comprendono semplici indirizzi di saluto, allocuzioni e discorsi.

### Il Vaticano II

Una svolta particolarmente significativa è data dal Concilio Vaticano II che pone lo sport nella sfera della cultura, nella *Gaudium et spes* al n. 61: «L'educazione dell'uomo a una cultura integrale [...]. Il tempo libero sia a ragione impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la salute dell'animo e del corpo [...], anche mediante esercizi e manifestazioni sportive, che giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito anche nella comunità e offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni o di stirpi diverse. I cristiani collaborino dunque affinché le manifestazioni e attività culturali collettive, proprie della nostra epoca, siano impregnate di spirito umano e cristiano».

### La CEI: sport e vita cristiana

La Conferenza Episcopale Italiana nel 1995 pubblicò una nota pastorale intitolata *Sport e vita cristiana* nella quale, oltre a delineare timidamente una «teologia dello sport» indagava, in modo approfondito, sotto il profilo della responsabilità ecclesiale, le principali istanze educative connesse alla natura dell'attività sportiva, evidenziandone quattro in particolare: l'educare alla gratuità, all'agonismo, alla sconfitta ed alla vittoria.

### Giubileo 2000: il manifesto dello sport

Pur non essendo immediatamente un'espressione del magistero ecclesiale universale o locale, riveste un carattere altamente significativo il Manifesto dello Sport, redatto in occasione del Giubileo dello sportivo di domenica 29 ottobre 2000. In questo testo, interamente riportato in appendice, viene ribadito che lo sport costituisce una grande potenzialità al servizio della persona perché capace di svolgere anche una fondamentale funzione educativa.

## Potenzialità e limiti dello sport

### Alla scuola di don Bosco e della Chiesa

Nel nostro essere discepoli autentici riflettiamo su quanto imparato da don Bosco e dalla Chiesa, e ci lasciamo provocare e interrogare dalla realtà concreta e quotidiana che viviamo: diventa un processo di autoformazione, se vissuto in solitudine, o un percorso di apprendimento cooperativistico, se condiviso con gli altri animatori sportivi nelle équipes o nei gruppi di partecipazione (consiglio direttivo, consiglio di oratorio o parrocchiale o d'Istituto).

### Arte ed equilibrio

Dal vivere quotidiano ci accorgiamo che lo sport porta con sé potenzialità e limiti, opportunità e rischi e in questa tensione dinamica si gioca tutta l'arte e l'equilibrio dell'animatore sportivo e della comunità che partecipa alla missione di salvezza per i giovani che sono nello sport.

### Lo sport: né fine, né semplice mezzo

Innanzitutto, lo sport non è un fine, perché non può essere considerato come una realtà totalizzante, ma va correttamente rapportato a una scala di valori, quali il primato di Dio, il rispetto della persona e della vita, l'osservanza delle esigenze familiari, la promozione della solidarietà. Allo stesso tempo esso non è nemmeno un semplice mezzo; piuttosto, è un valore dell'uomo e della cultura, un "luogo" di umanità e civiltà, anche se può scadere in luogo di degenerazione personale e sociale.

### Lo sport non è la soluzione per tutto

In secondo luogo, dall'attività sportiva non ci possiamo attendere ciò che non riusciamo ad ottenere per altre vie. Sovente si attribuiscono allo sport compiti che in realtà sono propri di altri ambiti istituzionali: esso deve potenziare la salute pubblica, la morale e la disciplina, l'educazione e la formazione del carattere, il comportamento sociale, l'orgoglio nazionale e gli scambi commerciali... Certo concorre anche a tutto ciò. Tuttavia ci vuole concretezza e senso di realtà.

### Le molteplici valenze dello sport

L'emergenza sociale dello sport nel nostro secolo ne ha riproposto le valenze formative, etiche, sociali. L'organizzazione politica ne ha fatto un tramite ed una via privilegiata per rafforzare la coesione sociale, il consenso politico, la socializzazione degli ideali sociali dominanti, fino a farlo apparire buono per tutte le bandiere fossero esse democratiche o totalitarie, di destra o di sinistra. L'accresciuta capacità di accesso di gran parte della popolazione ai beni di consumo e alle possibilità sociali di divertimento ha diffuso

lo sport distensivo, lo sport del tempo libero o cosiddetto "amatoriale". Ha spinto molti giovani ed adulti, uomini e donne, a ricercare attraverso la ginnastica e lo sport la buona forma fisica: fino ad un certo culto per essa.

Peraltro non sembra lontano dal vero l'affermare che in molti non è assente anche un'intenzione di affinamento personale interiore, relazionale e culturale; sicché, pur non senza problemi, per molti lo sport rappresenta una vera attività formativa di base e poi di formazione continua per mezzo del movimento, del gioco con regole, dell'interazione di gruppo.

Tuttavia, per vari motivi, spesso tale risorsa risulta difficile da sfruttare.

### **La strumentalizzazione dello sport**

Il divismo e il desiderio di vincere sono stati pubblicizzati e sollecitati. Le "stars" sportive sono diventate figure di riferimento per ragazzi e ragazze, per adolescenti e giovani, ma anche per tanti adulti. Lo sport è diventato un bene di consumo, uno spettacolo prima ancora che una attività. È diventato un prodotto da commerciare e uno strumento di manipolazione politica di massa. Serve a canalizzare bisogni e aspirazioni e sottilmente forma mentalità "su misura" di chi è interessato a certi comportamenti piuttosto che altri.

Ma le insidie alla intenzionalità educativa nello sport non vengono solo dalla professionalizzazione, dalla commercializzazione e/o dalla politicizzazione dello sport.

### **Lo sport specchio della società**

Nello sport infatti vengono a confluire le difficoltà presenti nei mondi vitali e nella vita associata. L'enfasi sul successo e su un'autorealizzazione piena (veicolata dal sistema della comunicazione sociale e dalla socializzazione dominante) ha da fare i conti con il logoramento delle relazioni interpersonali e sociali, con il degrado della vita politica e civile, con il disinteresse per il bene comune e per i beni collettivi, con l'arroganza della criminalità organizzata e mafiosa. La sofferenza esistenziale e la voglia di uscire da questi percorsi sociali perversi non trova sempre sbocchi di un certo affidamento. È facile che la soglia della capacità di sopportazione individuale e collettiva venga superata. Aggressività, intolleranza, eliminazione del diverso diventano per molti le uscite di sicurezza, rispetto all'impossibilità di una vita serena, tranquilla, assicurata professionalmente e civilmente.

**Lo sport valvola di sfogo sociale e individuale**

Nello sport vengono a scaricarsi i desideri repressi, le incapacità non formate, le aspirazioni frustrate, le prospettive mancate, le promesse non mantenute, le idealità assolutizzate e non misurate realisticamente con le possibilità concrete e le situazioni storiche. Lo sport diventa la valvola di scarico della cattiva qualità della vita civile, l'eco del malessere sociale e la cassa di risonanza del disagio giovanile ed adulto. Diventa il luogo dove vengono a far massa le idealità moderne, per un verso troppo fissate sull'individuo, il suo benessere, la sua privata libertà, il successo personale e, per altro verso, troppo sbilanciate sull'operatività efficiente, troppo affidate alle possibilità della razionalità scientifico-tecnica, troppo rinchiusse entro la curva storica dell'esistenza, troppo poco aperte alla trascendenza temporale e religiosa.

**Il nostro sguardo di educatori nello sport**

Di fronte a questo scenario, per nulla esagerato e forzato, come ci collochiamo noi che crediamo di poter avviare per i ragazzi e i giovani processi e percorsi di formazione e di maturazione, sia umana che cristiana?

**Un'ipotesi di terapia**

Nel gioco e nello sport ci sono opportunità educative universalmente riconosciute, per quanto messe a repentaglio dalla mentalità diffusa nel mondo sportivo. Queste potenzialità trovano l'humus e l'habitat naturale nel loro essere inserite in un contesto che dà significato ed equilibrio a ciò che il giovane vive: nel nostro caso la famiglia, la parrocchia-oratorio, la scuola. Se questi mondi diventano indifferenti, contrapposti o negativamente complici chi ne avrà il danno maggiore sono i ragazzi e giovani. Per guarire dalla "febbre dello sport" (La civiltà cattolica, 16 luglio 2005) la terapia, non immediata, ma certamente efficace, è l'educazione della persona umana integrale che preveda e proponga lo sviluppo armonico dei valori dell'intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità. E a questo concorre non solo lo sport. Si tratta di creare alleanze, sinergie, collaborazioni, sane complicità tra famiglia, parrocchia-oratorio, istituto scolastico e società sportiva.

**Le potenzialità ci sono, ci vogliono gli educatori**

Durante l'omelia in occasione del Giubileo degli sportivi del 2000, Giovanni Paolo II disse: «Grande importanza assume oggi la pratica sportiva, perché può favorire l'affermarsi nei giovani di valori importanti quali la lealtà, la perseveranza, l'amicizia, la condivisione, la solidarietà». Questi sono temi di cui si parla anche a catechi-

smo, nei gruppi, in famiglia, a scuola. Tuttavia altra cosa è potersi sperimentare in azione dal vivo. L'allenatore in campo, i dirigenti e i genitori fuori campo, devono trovare il modo e le forme perché questi valori possano emergere, se ne parli chiaramente e non siano dati per scontati e spontanei, ma siano proposti come traguardi affascinanti e qualificanti la propria persona, la propria società sportiva, il proprio ambiente, la propria famiglia.

Nell'ancora molto attuale documento della CEI «*Sport e vita cristiana*» (1995), di cui si consiglia vivamente la lettura, viene evidenziato che lo sport è una «*scuola di vita*», in quanto palestra di virtù in analogia con la vita spirituale.

### **Coniugare sport e fraternità**

Oggi sempre più spesso ci confrontiamo con una cultura individualista ed emarginante. Di qui l'urgenza di coniugare insieme sport e fraternità, favorendo i processi aggregativi e di accoglienza, promuovendo la condivisione non solo del gioco, ma anche delle emozioni e dei vissuti, nel riconoscimento pratico della dignità di ogni persona umana. Ancora Giovanni Paolo II, nella già citata omelia, ha detto: «Le potenzialità educative e spirituali dello sport devono rendere i credenti e gli uomini di buona volontà uniti e decisi nel contrastare ogni aspetto deviante che vi si potesse insinuare, riconoscendovi un fenomeno contrario allo sviluppo pieno della persona e alla sua gioia di vivere. È necessaria ogni cura per la salvaguardia del corpo umano da ogni attentato alla sua integrità, da ogni sfruttamento, da ogni idolatria».

### **La persona come soggetto attivo e pensante**

Ancora alcune considerazioni a partire da un provocatorio interrogativo: lo sport è alienazione o strumento di fraternità? Se consideriamo lo sport come un'alienazione, ne esaltiamo gli aspetti di negazione dell'impegno nella società civile e nel contesto politico, nel senso che chi si dedica ad una attività sportiva non trova poi il tempo per fare volontariato, per studiare, per volgere il proprio pensiero alla dimensione spirituale dell'esistere. In questo caso, lo sport distoglie dall'impegno nel sociale. Non c'è nulla di più rilassante che sprofondarsi in un'attività sportiva dopo il lavoro! Se invece è un mezzo di fraternità, allora diviene il luogo privilegiato del saper stare insieme, del vivere gli uni accanto agli altri, facendo valere l'esercizio fisico per muovere la mente all'incontro e non allo scontro tra esseri umani. Nella versione dell'alienazione, la persona è un oggetto dello sport; nella versione della fraternità, la persona è il soggetto attivo e pensante dello sport.



# ... e apostoli appassionati

## Un sogno che continua

**Sognatori come don Bosco**

La Chiesa, e noi animatori sportivi in stile salesiano siamo Chiesa, ha una visione dello sport «alla grande», quasi da sogno, pur conoscendone limiti e deviazioni. Noi siamo figli e discepoli di un sognatore... che aveva però anche i piedi saldamente a terra! Non piangiamo sull'attuale situazione, né ci scoraggiamo di fronte alle prove e alle sfide dell'educazione.

Pur non smettendo mai di essere e sentirci discepoli, siamo invitati dal Rettor Maggiore ad assumere gli atteggiamenti degli apostoli appassionati, mandati nel mondo per «lasciarlo un po' migliore di come l'abbiamo trovato» (Baden Powell). Se si è discepoli di Gesù e di don Bosco non ci si può accontentare di avere imparato per se stessi: è la Buona Notizia che va annunciata, che non si può tenere nascosta, che è la speranza delle genti.

**Un sogno che diventa realtà nelle scelte concrete**

Sospinti dal comando di Gesù, «andate e annunziate», e sorretti dallo Spirito Santo, che è forza e vita, cerchiamo di essere fantasiosi e attivi operatori lì dove ci troviamo e con chi ci troviamo: per quanto altri possano scrivere e dire su questo tema, alla resa dei conti tocca a chi è nel vivo delle situazioni valutare, scegliere, decidere, realizzare e verificare cosa è meglio «qui e in questo momento». Tocca ai genitori, che scelgono una società sportiva in un ambiente salesiano; tocca ai dirigenti e agli allenatori della società sportiva, che accolgono questi ragazzi e questi giovani e che desiderano essere per loro il don Bosco di oggi nello sport; tocca all'arbitro, scelto per dirigere una partita e per valutare azioni e parole; tocca alla comunità educativa pastorale, salesiani ed educatori, chiamata a confrontarsi con il criterio oratoriano (casa, cortile, parrocchia, scuola).

Continuiamo la nostra ricerca e il nostro approfondimento, con lo scopo di delineare cosa ci si aspetta da un apostolo appassionato che vuole portare il Vangelo ai giovani nello sport.

## L'educazione globalizzata

### Un processo educativo con molti attori

Il concetto «globalizzazione» è diventato ormai una parola di uso quotidiano. Proviamo a coniugarlo con le dinamiche dell'educazione.

Come a livello economico non è sensato pensare a un'economia locale e nazionale trascurando quanto avviene a livello europeo e mondiale, così in una società in cui gli influssi sono costanti e capillari non sono più sostenibili una famiglia che curi la sua «educazione» dei figli, o un oratorio che faccia da sé, o una scuola che si chiuda nella sua autonomia, o una società sportiva di ispirazione cristiana e salesiana che si curi solo dell'aspetto tecnico. Se si vuole che il processo educativo abbia la sua efficacia e incidenza o è globalizzato o rischia di essere il classico «buco nell'acqua»: ha bisogno di un intervento a più mani e a più voci. Da qui si spiega oggi la necessità che si creino alleanze educative tra genitori, scuola, parrocchia-oratorio e società sportiva. Forse a volte si ritiene che siano sinergie e convergenze opzionali, quasi un di più, se ci sono tempo ed energie; altre volte che siano una buona carta da giocare per alzare il punteggio di valutazione dei progetti per la richiesta di contribuzione; qualche volta che siano una perdita di tempo. Possiamo invece pensare che esprimano l'esigenza di ricreare ciò che si è perduto, di ricostruire ciò che si è spezzato, di ricomporre ciò che è frammentato, come in un puzzle: il valore della comunità, civile ed ecclesiale, e il desiderio di appartenenza e di solidarietà.

### Il progetto educativo e la comunità educante

Negli ultimi decenni quest'esigenza diffusa si è espressa nei nostri ambienti sollecitando e chiedendo che in ogni casa salesiana ci sia un progetto comune condiviso; che venga riconosciuta e istituita la comunità educativa pastorale (la CEP); che il progetto unitario e la CEP abbiano la comunità salesiana come nucleo animatore; che la rinnovata passione apostolica abbia in don Bosco la radice comune. Noi agiamo come «apostoli appassionati», al plurale, non al singolare: con diversità di compiti, di coinvolgimento e di attività, ma nell'unitarietà del progetto, in vista della maturazione integrale del giovane.

### Interazione tra dimensione personale e comunitaria del processo educativo

Per interpretare gli attuali fenomeni sociali nella loro complessità il sociologo Zygmunt Bauman ha introdotto il termine «glocalizzazione», volendo tenere insieme le due facce della realtà: il globale e il locale.

In maniera simile dobbiamo muoverci sul piano dell'animazione

sportiva dei ragazzi e dei giovani, tenendo insieme la dimensione individuale di ogni processo educativo, basato sul rapporto interpersonale, e la dimensione sociale, che abbisogna della molteplicità e varietà delle relazioni per il processo di identificazione e di inserimento sociale. Tralasciare o trascurare una di queste due dimensioni significa esporre ragazzi e giovani al pericolo della non appartenenza, del disorientamento, della frammentazione.

## L'associazione sportiva dilettantistica in stile salesiano

### Quale società sportiva?

Quanto emerso ci permette di delineare le caratteristiche di una società sportiva in ambiente salesiano, precisandone l'identità: tutte devono essere «a.s.d., associazione sportiva dilettantistica», perché devono rispondere ai criteri di riconoscimento del CONI. E per il fatto di essere in casa salesiana quali sono le caratteristiche che la qualificano come «partner» autorevole e qualificato nel progetto educativo-pastorale?

### Valenza sociale dell'associazionismo

È stato usato il termine partner perché si tratta di creare una sinergia tra due enti giuridici distinti e diversi (per finalità, organizzazione, percorsi decisionali, economia). A causa di una diffusa mentalità strumentale e funzionalista non si coglie a sufficienza il valore sociale, educativo e politico dell'associazionismo. Spesso non ci si rende conto che si ha a che fare con una struttura organizzata molto ricca e polifunzionale, e la si «usa» solamente per poter svolgere l'attività sportiva, vivendo come un peso burocratico aspetti che hanno una notevole valenza formativa, perché sottendono ai valori della società civile: democrazia e partecipazione, visibilità e responsabilità, volontariato e trasparenza. Quale grande potenzialità, soprattutto per i giovani, si cela nell'associazionismo, laboratorio per la formazione di «buoni cristiani e onesti cittadini». A volte le grandi discussioni nelle società sportive si fanno sul colore delle divise, sulla quota da far pagare o sugli orari degli allenamenti e sulla distribuzione nei campi di gioco; qualche volta anche sulla scelta degli allenatori e sulla divisione dei compiti; molto più raramente sul senso e il valore dell'attività che si sta svolgendo. Le associazioni si costituiscono attorno a uno scopo che ne definisce l'identità e le scelte operative: tutto questo è codificato nello statuto, che va ripreso e approfondito periodicamente, pena la perdita delle motivazioni e l'insignificanza dell'agire.

### **Il patto educativo per la salvezza dei giovani**

Tornando al concetto di partenariato con la casa salesiana, in base al proprio statuto e con il consenso e il sostegno dell'assemblea dei soci, per l'associazione sportiva l'adesione al progetto educativo salesiano, in forma reale e concreta e non come atto dovuto e poi messo nel cassetto, è il primo criterio di appartenenza, di identificazione e di partecipazione. La sinergia tra opera salesiana e associazione sportiva nasce a partire dalla missione educativa-pastorale. Se invece è una questione di affitto e di rendimento dei beni strumentali, decade quanto fin qui detto: il rapporto è economico e va regolato secondo le leggi del diritto e del mercato. Prima dell'accordo civile tra i due enti (che assolutamente ci deve essere, sia esso comodato o locazione) è necessario che ci sia l'accordo educativo-pastorale, che è il motivo per cui esiste l'opera salesiana con tutte le sue strutture.

### **Un patto condiviso a tutti i livelli**

Come già sottolineato, non basta che ci sia l'accordo tra il presidente della società sportiva e il parroco, l'incaricato dell'oratorio o il preside: è un patto-alleanza che deve coinvolgere l'assemblea dei soci e il consiglio direttivo, il consiglio pastorale, il consiglio dell'oratorio e il consiglio d'Istituto. È un fatto di comunità, sia sul versante salesiano che su quello dell'associazione (altrimenti vengono meno gli aspetti formativi sopra descritti). Inoltre, le finalità e le modalità dello sport dell'a.s.d. in ambiente salesiano devono essere conosciute e pubblicizzate, perché è il marchio di qualità: chi vuole lo sport «di carriera», lo sport individualista e commercializzato, lo sport che sfrutta ragazzi e giovani per i propri interessi, deve sapere che quello non è il suo ambiente.

### **Il genitore dell'atleta nella società sportiva**

Interlocutore privilegiato e primario della società sportiva è il genitore, che va coinvolto perché non si limiti a stare al bordo del campo a fare il tifoso, sperando che si mantenga nei termini della decenza e dello spirito educativo. Il suo compito non si conclude nel portare a destinazione gli atleti con la propria macchina: da buon genitore la sua azione continua a casa, nelle chiacchierate informali e nel modo di commentare o selezionare i programmi sportivi. Per questo ha bisogno di essere supportato dalla società sportiva nel formarsi una mentalità critica e attenta al fenomeno dello sport, con letture e incontri, con dialoghi e confronti.

**Un necessario approfondimento culturale**

Essere associazione sportiva e animatori sportivi in stile salesiano è innanzi tutto un fatto culturale: comunità di persone che leggono e capiscono in profondità, che non si lasciano trascinare dalla corrente della mentalità consumista ed esibizionista, che sanno valutare ciò che conta e ciò che passa, avendo di mira il bene massimo che il Signore ci ha affidato: il bene integrale dei ragazzi e dei giovani.



# Portiamo il Vangelo ai giovani nello sport

## La sfida educativa e pastorale

### In prima fila per la vita dei giovani

Giovanni Paolo II disse vent'anni fa al Convegno Nazionale della CEI: «la Chiesa deve essere in prima fila per elaborare una speciale pastorale dello sport adatta alle domande degli sportivi e soprattutto per promuovere uno sport che crei le condizioni di una vita ricca di speranza».

### Il compito educativo

Il compito pastorale della Chiesa si configura come un compito essenzialmente educativo, e il tema del programma pastorale per la Chiesa italiana del prossimo decennio lo evidenzierà in tutta la sua ricchezza. È una realizzazione del suo essere «madre e maestra». Tanto più per la realtà salesiana, vasto movimento di persone che si ispira a don Bosco e che ha ricevuto come dono e carisma speciale quello dell'educazione delle giovani generazioni.

### Al centro la persona

Nell'espressione «promuovere uno sport che crei le condizioni di una vita ricca di speranza» riscopriamo il senso e lo scopo più profondo e vero del nostro impegno nell'ambito sportivo, che mette al centro la persona, tutta la persona, proiettata verso il futuro, perché sia felice, come diceva don Bosco, «nel tempo e per l'eternità». Educare è sempre impresa ardua, ma del tutto necessaria, oggi in particolare. Ed è un compito inderogabile ed urgente. È quindi molto importante che noi, animatori sportivi in stile salesiano, siamo consapevoli della forza che lo sport può sprigionare nel campo dell'educazione.

### Nello sport praticato e in quello passivo

Anche le attività sportive altamente competitive possono e devono mantenere ben chiaro il riferimento irrinunciabile alla crescita della persona, sia di chi pratica, sia di chi partecipa da spettatore, a partire dal rispetto dell'identità biologica e psicologica, per comprendere le istanze di valori e le esigenze morali che vi sono coinvolte, fino all'impatto sui fruitori e sui sostenitori. La valenza educativa, infatti, pur essendo legata principalmente allo sport praticato, si fa esigente anche nello sport passivo: anche in esso incidono, e non poco, l'immagine, il modello di riferimento, il «campione», con il suo atteggiamento e il suo comportamento, sia in campo che nella vita.

## L'urgenza educativa

All'affermazione di Giovanni Paolo II nel 1982: «Tutto lo sport può e deve essere formatore, cioè contribuire allo sviluppo integrale della persona umana», fa eco la lettera sull'educazione di Benedetto XVI (gennaio 2008), in cui scrive: «Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale».

## Identità personale e appartenenza sociale

### Benefici per la personalità

L'attività sportiva gioca un ruolo non marginale nella costruzione della personalità, svolgendo un compito fruttuoso nel processo di affermazione di sé e attivando l'essenziale dimensione di impegno e di sacrificio, tanto importante per acquisire l'autentica libertà, che è padronanza di sé e dono di sé nell'amore. Lo sport è prezioso per imparare il dominio di sé, ma va contenuto e riscattato dalla sua «naturale» propensione a trasformarsi in modalità, socialmente accettata e codificata, di dominio sugli altri. Anche l'incentivo e la sana emulazione vanno promossi e orientati, arginando la conflittualità e riportando il confronto sportivo a situazioni di rispetto delle persone, pur nella serietà della competizione. La frase spesso ripetuta «l'importante non è vincere, ma partecipare» fa torto alla verità. Il desiderio di vincere, di ottenere un risultato soddisfacente appartiene come elemento intrinseco e irrinunciabile alla pratica sportiva. È fattore di stimolo, di miglioramento e di emulazione. Ciò che deve essere escluso è che la competitività, l'agonismo e lo sforzo siano vissuti «contro» l'altro. Si deve educare a vincere non sull'altro, ma al gioco e alla prova che esso propone. Si gioca insieme, non contro, in una competizione leale e serena.

L'azione sportiva esprime la profonda unità della persona, che non è mai riducibile alla pura capacità fisica, pena il cedere a forme di strumentalizzazione, di cui il doping e la commercializzazione sono una chiara manifestazione.

### Lo sport è fattore di socializzazione e di integrazione

Lo sport appare immediatamente anche come rilevante fattore di socializzazione. Lo è perché impone il rispetto delle regole del gioco; perché insegna il «gioco di squadra»; perché mobilita, raccoglie e mette a confronto popolazioni intere di appassionati.

La ricchezza educativa del fatto sportivo non si riduce alla formazione di alcune qualità del soggetto. Tende a raccordare i valori

riscontrati nell'ambito sportivo con il vissuto quotidiano. Lo spirito di squadra diventa pertanto capacità di vivere e lavorare in gruppo; la giusta valorizzazione della corporeità favorisce un equilibrato rapporto con se stessi e una serena vita di relazione sociale e interpersonale; l'agonismo ben impostato abilita sia a non smarrirsi nei momenti di prova come pure a non cedere alla prevaricazione e alla sopraffazione, alla eliminazione del concorrente a qualsiasi costo. Fin dalla prima età, i giochi con regole - in particolare quelli tradizionali, portatori di esperienza pedagogica vagliata dal filtro delle generazioni - costituiscono occasioni preziose per la formazione di una personalità matura ed aperta.

## Potenzialità formative dello sport

### Il Vangelo dell'educazione

Due considerazioni, per dare le giuste coordinate del contenuto delle pagine che seguiranno e per capire in quali modalità si può realizzare la valenza educativa dello sport.

Innanzitutto parlare di istanze educative non esclude, anzi esige, in stile salesiano, il riferimento e l'apporto del Vangelo, considerato non solo come contenuto a cui attingere e a cui ispirarsi, ma come comunità cristiana che vive la Buona Notizia e che è testimone del Cristo risorto.

### Una formazione a più livelli

In secondo luogo, gli aspetti educativi e pastorali possibili nell'ambito sportivo possono assumere diverse modalità:

1. in riferimento al contesto nel quale si svolge l'attività sportiva, cioè quanto ogni atleta vive e sperimenta in quanto parte della più vasta comunità parrocchiale, oratoriana o scolastica, sia che partecipi ai momenti comunitari (Eucarestia domenicale, feste annuali dell'anno liturgico e civile...), sia che partecipi anche ad altre attività organizzate (percorso di iniziazione cristiana, gruppi di fascia, spettacoli teatrali, gruppi di servizio, estate ragazzi...);
2. in riferimento alle proposte della società sportiva, cioè quanto essa di sua iniziativa o in accordo con l'ambiente di riferimento (oratorio, parrocchia, scuola) offre in aggiunta all'attività sportiva organizzata: incontri occasionali di approfondimento per una o più squadre; il momento di preghiera prima o dopo l'allenamento; ritiri o iniziative particolari nei tempi forti (Avvento e Quaresima);
3. infine, in riferimento all'attività sportiva in sé, ai processi e alle dinamiche che sono proprie e connaturate con lo sport. Esse richiedono un'attenzione particolare da parte dell'animatore sportivo (con questa categoria ci riferiamo al dirigente e all'allenatore,

ma anche all'arbitro e al genitore, al sacerdote e alla suora di riferimento, a tutti coloro che hanno parte attiva diretta o indiretta nell'attività sportiva): consapevolezza e intenzionalità, competenze tecniche e gestionali e testimonianza di vita, lavoro di comunità e volontà di collaborazione e confronto.

L'azione sportiva esprime la profonda unità della persona, che non è mai riducibile alla pura capacità fisica, pena il cedere a forme di strumentalizzazione, di cui il doping e la commercializzazione sono una chiara ma non unica manifestazione.

### La sfida dell'interazione sport e fede

Le pagine che seguiranno offrono materiale di riflessione e approfondimento rispetto a questo terzo aspetto, essendo l'attività sportiva il livello base comune che tutti coinvolge e che d'altra parte esige un confronto, faticoso e proficuo allo stesso tempo, tra la cultura attuale e i valori del vangelo: è sul campo dell'interazione tra fede e vita che si giocano le capacità educative dell'animatore sportivo e la sua abilità nel rendere attuale il Vangelo. Ogni settore della vita, e non di meno l'ambito sportivo, ha bisogno del seme del Vangelo per portare buoni frutti. E l'animatore sportivo ne è il seminatore.

Testo di riferimento essenziale per questa riflessione è la nota pastorale della CEI dal titolo «*Sport e vita cristiana*» (sigla SVC) del 1995: a distanza di quasi quindici anni rimane un documento molto ricco e interessante, sia dal punto di vista pastorale che educativo, e ad esso si rimanda per una maggiore completezza. Qui di seguito alcuni importanti accenni e sottolineature.

## Lo sport come palestra di virtù

### Il tema delle virtù

Come dice la nota pastorale sopra citata, la pratica sportiva appare come luogo propizio per la coltivazione e lo sviluppo delle qualità proprie dell'esistenza cristiana, oggi non facilmente riscontrabili in altri contesti vitali.

«Lo sport - disse Giovanni XXIII nel '59 al Centro Sportivo Italiano - ha ancora nella vostra vita un valore di primo ordine per l'esercizio delle virtù. [...] Anche nello sport, infatti, possono trovare sviluppo le vere e forti virtù cristiane, che la grazia di Dio rende poi stabili e fruttuose».

### Obbedienza e umiltà, socialità e corporeità

La disciplina sportiva si presenta come luogo naturale in cui sperimentare e rafforzare alcune virtù umane e cristiane, come l'obbedienza e l'umiltà, intese non certo come rinuncia ripiegata e passiva, ma come alta espressione di quella forza interiore di cui

parla l'apostolo Paolo (cf. 1 Corinti 9,25.27). Allo stesso tempo il gioco di squadra può diventare laboratorio di educazione ad una giusta valutazione dei limiti e dei rischi della competizione personale, come pure può aprirsi a comportamenti e supportare atteggiamenti di altruismo, di fraternità e di accoglienza, di rispetto reciproco, di perdono. Se poi ci accostiamo al tema della corporeità, qualunque sia la disciplina sportiva praticata, ci rendiamo conto di quanto oggi il corpo sia diventato oggetto di manipolazione e di sfruttamento e di quanto la dimensione della corporeità abbia bisogno di un'equilibrata rivalutazione.

### Le virtù cardinali dello sport

Paolo VI, ispirandosi all'antico adagio «*mens sana in corpore sano*», nel messaggio per le Olimpiadi del 1976 parla delle virtù cardinali nello sport: «Noi pensiamo con voi alla padronanza del proprio corpo. Che bisogno di perseveranza e di tenacia! La forza d'animo non ha forse un posto importante tra le quattro virtù cardinali? L'ascesi degli sportivi, che san Paolo prende ad esempio nella sua prima lettera ai Corinzi, non ricorda forse la virtù della temperanza? L'obbligo rigoroso di prepararsi ed equipaggiarsi bene per le prove non è forse vicino alla prudenza? L'uguaglianza delle capacità tra i giocatori, l'arbitraggio imparziale dei concorrenti, il fair-play dei vinti, il trionfo contenuto dei vincitori non sono forse degli appelli a praticare la virtù della giustizia? E se queste virtù morali contribuiscono alla piena realizzazione della persona umana, come potrebbero non ripercuotersi sulla società intera?».

L'autentico concetto di virtù, oggi disatteso ma sempre centrale nell'ambito della fede e dell'etica, appare dunque un fattore di reciprocità e di correlazione tra l'educazione sportiva e la formazione della personalità cristiana, ed un aiuto ad escludere più decisamente dallo sport possibili forme di primitivismo religioso che conducono ad atteggiamenti - a volte anche visibilizzati - di superstizione e a gesti in qualche modo magici.

## Analogia con la vita spirituale

### Pratica sportiva e vita spirituale

Non è forzato mettere in correlazione la pratica sportiva e la vita spirituale del cristiano. Lo sport, disse Paolo VI ai corridori del Giro d'Italia nel 1964, «è un simbolo d'una realtà spirituale che costituisce la trama nascosta, ma essenziale, della nostra vita; la vita è uno sforzo, la vita è una gara, la vita è un rischio, la vita è una corsa, la vita è una speranza verso un traguardo, che trascende la scena dell'esperienza comune, e che l'anima intravede e la religione ci presenta». È tutta la viva tradizione cristiana, facendo eco all'apostolo Paolo (cf 1 Corinti 9,24-27; Filippesi 3,14), a ricorrere all'im-

magine della corsa e della gara sportiva per indicare alcuni tratti caratteristici della vita cristiana.

### Le regole dello sport e le regole della vita

Così un autore del secondo secolo, in una sua omelia, si rivolgeva ai cristiani: «Facciamo ogni sforzo sapendoci impegnati in una nobile gara, mentre vediamo che molti volgono l'animo a varie competizioni. Ma non saranno coronati se non quelli che avranno lavorato seriamente e gareggiato con onore. Sforziamoci perché tutti possiamo ottenere la corona. Corriamo nella via giusta, lottiamo secondo le regole, navighiamo in molti vincendo gli ostacoli, per essere coronati; e anche se non tutti riporteremo il primo premio, almeno avviciniamoci ad esso più che sia possibile. Chi nella gara si comporta in maniera sleale viene squalificato. E non dovrà essere condannato chi non osserva le giuste regole nella gara per la vita eterna?».

## Le istanze educative

### Lo sport in funzione della persona

Quando l'uomo organizza lo sport per il guadagno, tende allo spettacolo; quando in funzione dei trofei, mira alla vittoria; quando in funzione educativa, pensa alla persona. A partire da quest'ultima prospettiva si possono evidenziare alcuni nuclei tematici, qui di seguito alcuni esempi, che devono essere innanzi tutto oggetto di riflessione e autovalutazione da parte di tutti gli animatori sportivi, per poi diventare motivo di confronto e di crescita per il gruppo squadra e per il singolo atleta.

## Educare alla gratuità

### La dimensione del gioco...

È innegabile la dimensione ludica dell'uomo: il gioco è spontaneo e trova infinite modalità espressive, prima e in misura maggiore del gioco organizzato, che è lo sport. Il gioco, esprimendo la libertà e la relazionalità della persona, si caratterizza soprattutto per la sua gratuità: si gioca per giocare, perché piace, perché si sta bene insieme, perché si esprime se stessi nella propria corporeità...

Lo sport per non diventare lavoro, commercio e alienazione ha bisogno di mantenere una certa dimensione ludica, la quale si accompagna, in profondità, alla gratuità, che si manifesta nel disinteresse e nella riconoscenza, nel servizio generoso e nella semplicità.

... antidoto alla deriva strumentale e commerciale

La preoccupazione per la gratuità deve porsi come permanente e primaria, anche perché largamente disattesa o addirittura dimenticata in un mondo che fa riferimento massiccio alla razionalità strumentale, funzionale e commerciale. Proprio per questo la gratuità risulta più necessaria, considerato anche l'attuale contesto altamente competitivo, che la pratica sportiva rischia di esaltare piuttosto che correggere. La vera gratuità, dunque, si presenta come la sfida della pedagogia cristiana nel mondo dello sport. Sullo sfondo di questa radicale inversione di tendenza, lo sport riceve nuova possibilità di diventare scuola di vita, cioè di lealtà e di socialità, di libertà e di creatività, di gioia e di impegno.

## Educare all'agonismo

Una tensione naturale...

La tensione agonistica è connessa all'esperienza umana, riconoscibile già fin dalla prima fanciullezza.

Non risponde all'atteggiamento educativo la demonizzazione di questa tensione naturale, risultando invece pienamente pertinente il chiedersi il come si debba competere e quali siano le modalità «dignitose» del vincere e del perdere.

... da collocare in nuovo orizzonte

La nota pastorale *Sport e vita cristiana* parla di «passaggio dalla competizione diretta a quella indiretta: nella prima vige il mito della vittoria, del superamento e della eliminazione dell'altro; nella seconda, l'emulazione tende al risultato senza farne il valore principale e decisivo. Non si tratta di uscire ingenuamente e retoricamente dalla prospettiva agonistica, ma di collocarla in un orizzonte diverso, cioè di interpretarla come possibilità di esprimere al massimo grado le potenzialità dell'opera creatrice di Dio. Il rispetto delle regole del gioco, la capacità di autocontrollo, il rispetto del concorrente e il riconoscimento del suo valore, la disponibilità alla collaborazione - soprattutto nel gioco di squadra, in cui a prevalere non è il singolo, senza che, peraltro, la sua individualità venga schiacciata o misconosciuta - la competizione come gara leale in cui il confronto stimola traguardi esaltanti, indipendentemente da chi concretamente li raggiunga per primo: ecco i riferimenti di valore pedagogicamente rilevanti».

## Educare alla sconfitta

L'esperienza amara della vita...

La dimensione pedagogica della pratica sportiva si confronta con temi altamente impegnativi, ma allo stesso tempo inesorabilmente determinanti per la formazione della personalità e della visione di uomo «secondo il progetto di Dio».

**... che non deve distruggere**

Imparare a perdere senza considerarsi perdenti è un traguardo ambito da ogni progetto educativo, specialmente nel nostro contesto culturale che ha fatto della competizione e dell'apparire, del successo in genere, un motivo di esistenza e di sussistenza. È una qualità che non si improvvisa: ciascun uomo conosce la frustrazione della sconfitta e la gelosia verso il vincitore. È necessario educarsi a riconoscere i limiti e le cadute di forma: senza farne una tragedia, ma accogliendoli serenamente come segni concreti di quella precarietà e imponderabilità da cui è segnata l'esistenza umana.

## **Educare alla vittoria**

**La vittoria non è tutto**

Non meno difficile è educarsi alla vittoria, anche a causa della minore disponibilità psicologica a fare una valutazione e un ridimensionamento del successo. Al di là dell'euforia del momento, la vittoria genera carichi di responsabilità che troppo spesso si risolvono in esaltazione illusoria o in rischioso logoramento interiore, se non bilanciate da una sapiente ponderazione, dal senso del limite e della precarietà, dalla relativizzazione del successo rispetto al proprio vissuto.



# Una conclusione... che dà il «via!»

## **Il rimando ai testi in appendice**

Quasi come sintesi, autorevole e programmatica allo stesso tempo, in appendice vengono riportati due testi molto significativi: l'omelia di Giovanni Paolo II e il manifesto dello sport, dono prezioso del giubileo degli sportivi, che si è celebrato il 29 ottobre del 2000 nello stadio Olimpico di Roma, alla presenza di atleti e autorità sportive italiane e internazionali. Segue, come appendice n. 3, un testo che raccoglie risorse e spunti per una programmazione di pastorale dello sport nei singoli centri. Seguono anche altre appendici, per stimolare l'approfondimento e ampliare gli orizzonti.

## **«La sfida educativa» della CEI**

Innanzitutto un testo molto significativo che ci accompagnerà nell'arco di quest'anno in particolare: il Comitato per il Progetto culturale della CEI ha editato il primo rapporto-proposta sull'educazione in vista del prossimo programma pastorale nazionale, il cui capitolo 10 è dedicato al tema sport. In appendice è riportata una sintesi di quanto proposto, ovviamente rimandando al testo completo per una lettura integrale.

## **Disabilità, programmazione e documenti vari**

Gli altri materiali inseriti in appendice riguardano il tema della disabilità e dello sport, alcuni spunti per la programmazione della pastorale dello sport a livello di singoli centri, la presentazione dell'associazione salesiana CNOS SPORT, alcuni testi che in forma sintetica ripresentano i contenuti educativi dello sport.

## **Non ci basta partecipare, vogliamo provare a vincere**

Non si tratta di mettere la parola fine. Anzi. Siamo solo all'inizio. La sfida non è da poco, ma chi è abituato a vivere lo sport sa che le sfide ne sono l'anima: senza una buona dose di coraggio, di rischio, di temerarietà e di voglia di confrontarsi con se stessi e con gli altri, viene meno anche la passione nello sport.

E non spaventa neanche il sacrificio, perché abituati dalle discipline sportive alla logica dell'allenamento, delle abilità che si acquisiscono con la fatica e con il tempo, con le vittorie e le sconfitte, con l'aiuto di saggi ed esigenti allenatori, dirigenti e accompagnatori. Vinceremo? Non lo sappiamo. E non ci basta partecipare. Vogliamo provare a vincere.

# Appendici

## Appendice n. 1



### Omelia di Giovanni Paolo II, Giubileo 2000

#### L'esempio di San Paolo

1. "Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo!" (1 Cor 9,24).

A Corinto, dove Paolo aveva portato l'annuncio del Vangelo, vi era uno stadio molto importante, in cui si disputavano i "giochi istmici". Opportunamente, pertanto, l'Apostolo, per spronare i cristiani di quella città ad impegnarsi a fondo nella "corsa" della vita, fa riferimento alle gare di atletica. Nelle corse allo stadio - egli dice - tutti corrono, anche se uno solo è il vincitore: correte anche voi... Attraverso la metafora del sano agonismo sportivo, egli mette in luce il valore della vita, paragonandola ad una corsa verso una meta non solo terrena e passeggera, ma eterna. Una corsa in cui non uno soltanto, ma tutti possono essere vincitori.

Ascoltiamo oggi queste parole dell'Apostolo, raccolti in questo Stadio Olimpico di Roma, che ancora una volta si trasforma in un grande tempio a cielo aperto, come in occasione del Giubileo internazionale degli sportivi, nel 1984, Anno Santo della Redenzione. Allora, come oggi, è Cristo, unico Redentore dell'uomo, che ci accoglie e con la sua parola di salvezza illumina il nostro cammino.

### **Il saluto agli atleti e alle autorità**

A tutti voi, carissimi atleti e sportivi di ogni parte del mondo, che celebrate il vostro Giubileo, rivolgo il mio caloroso saluto! Il mio 'grazie' più cordiale ai Responsabili delle Istituzioni sportive internazionali e italiane, e a tutti coloro che hanno collaborato ad organizzare quest'appuntamento singolare con il mondo dello sport e con le sue varie articolazioni.

Ringrazio per le parole rivoltemi il Presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Signor Juan Antonio Samaranch, e il Presidente del CONI, Signor Giovanni Petrucci, come pure il Signor Antonio Rossi, medaglia d'oro a Sydney ed Atlanta, che ha interpretato i sentimenti di tutti voi, carissimi atleti. Mentre vi contemplo raccolti in bell'ordine in questo stadio, mi tornano alla mente molti ricordi della mia vita, legati ad esperienze sportive. Cari amici, grazie per la vostra presenza e grazie soprattutto per l'entusiasmo con cui state vivendo questo appuntamento giubilare.

### **Lo sport è un dono...**

2. Con questa celebrazione il mondo dello sport si unisce, come un grandioso coro, per esprimere attraverso la preghiera, il canto, il gioco, il movimento, un inno di lode e di ringraziamento al Signore. È l'occasione propizia per rendere grazie a Dio per il dono dello sport, in cui l'uomo esercita il corpo, l'intelligenza, la volontà, riconoscendo in queste sue capacità altrettanti doni del suo Creatore.

### **... quasi un "segno dei tempi"**

Grande importanza assume oggi la pratica sportiva, perché può favorire l'affermarsi nei giovani di valori importanti quali la lealtà, la perseveranza, l'amicizia, la condivisione, la solidarietà. E proprio per tale motivo, in questi ultimi anni essa è andata sempre più sviluppandosi come uno dei fenomeni tipici della modernità, quasi un "segno dei tempi" capace di interpretare nuove esigenze e nuove attese dell'umanità. Lo sport si è diffuso in ogni angolo del mondo, superando diversità di culture e di nazioni.

### **La responsabilità degli sportivi**

Per il profilo planetario assunto da questa attività, è grande la responsabilità degli sportivi nel mondo. Essi sono chiamati a fare dello sport un'occasione di incontro e di dialogo, al di là di ogni barriera di lingua, di razza, di cultura. Lo sport può, infatti, recare un valido apporto alla pacifica intesa fra i popoli e contribuire all'affermarsi nel mondo della nuova civiltà dell'amore.

### **Un doveroso esame di coscienza...**

3. Il Grande Giubileo dell'Anno 2000 invita tutti e ciascuno ad un serio cammino di riflessione e di conversione. Può il mondo dello sport esimersi da questo provvidenziale dinamismo spirituale? No! Anzi proprio l'importanza che lo sport oggi riveste invita

quanti vi partecipano a cogliere questa opportunità per un esame di coscienza. È importante rilevare e promuovere i tanti aspetti positivi dello sport, ma è doveroso anche cogliere le situazioni in vario modo trasgressive a cui esso può cedere.

**... per contrastare ogni aspetto deviante**

Le potenzialità educative e spirituali dello sport devono rendere i credenti e gli uomini di buona volontà uniti e decisi nel contrastare ogni aspetto deviante che vi si potesse insinuare, riconoscendovi un fenomeno contrario allo sviluppo pieno della persona e alla sua gioia di vivere. È necessaria ogni cura per la salvaguardia del corpo umano da ogni attentato alla sua integrità, da ogni sfruttamento, da ogni idolatria.

**Il Manifesto dello Sport**

Occorre essere disposti a chiedere perdono per quanto nel mondo dello sport si è fatto o si è ommesso, in contrasto con gli impegni assunti nel precedente Giubileo. Essi saranno ribaditi nel "Manifesto dello Sport", che tra poco sarà presentato. Possa questa verifica offrire a tutti - dirigenti, tecnici ed atleti - l'occasione per ritrovare un nuovo slancio creativo e propulsivo, così che lo sport risponda, senza snaturarsi, alle esigenze dei nostri tempi: uno sport che tuteli i deboli e non escluda nessuno, che liberi i giovani dalle insidie dell'apatia e dell'indifferenza, e susciti in loro un sano agonismo; uno sport che sia fattore di emancipazione dei Paesi più poveri ed aiuto a cancellare l'intolleranza e a costruire un mondo più fraterno e solidale; uno sport che contribuisca a far amare la vita, educi al sacrificio, al rispetto ed alla responsabilità, portando alla piena valorizzazione di ogni persona umana.

**Bisogna perseverare nella fatica**

5. "Chi semina nelle lacrime, mietterà con giubilo" (Sal 125,5). Il Salmo responsoriale ci ha ricordato che per riuscire nella vita bisogna perseverare nella fatica. Chi pratica lo sport questo lo sa bene: è solo a prezzo di faticosi allenamenti che si ottengono risultati significativi. Per questo lo sportivo è d'accordo col Salmista quando afferma che la fatica spesa nella semina trova ricompensa nella gioia della mietitura: "Nell'andare se ne va e piange, portando la semente da gettare, ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni" (Sal 125,6).

Nelle recenti Olimpiadi di Sidney abbiamo ammirato le imprese di grandi atleti, che per giungere a quei risultati si sono sacrificati per anni, ogni giorno. Questa è la logica dello sport, specialmente dello sport olimpico; ed è anche la logica della vita: senza sacrifici non si ottengono risultati importanti, e nemmeno autentiche soddisfazioni.

### **Diventare validi atleti di Cristo**

Ce lo ha ricordato ancora una volta l'apostolo Paolo: "Ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corrottabile, noi invece una incorruttibile" (1 Cor 9,25). Ogni cristiano è chiamato a diventare un valido atleta di Cristo, cioè un testimone fedele e coraggioso del suo Vangelo. Ma per riuscire in ciò è necessario che egli perseveri nella preghiera, si alleni nella virtù, segua in tutto il divino Maestro.

In effetti, è Lui il vero atleta di Dio; Cristo è l'Uomo "più forte" (cfr Mc 1,7), che per noi ha affrontato e sconfitto l'"avversario", satana, con la potenza dello Spirito Santo, inaugurando il Regno di Dio. Egli ci insegna che per entrare nella gloria bisogna passare attraverso la passione (cfr Lc 24,26.46), e ci ha preceduto in questa via, perché ne seguiamo le orme.

Ci aiuti il Grande Giubileo a rafforzarsi e ad irrobustirci per affrontare le sfide che ci attendono in quest'alba del terzo millennio.

### **Fissiamo lo sguardo su Gesù**

4. "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!" (Mc 10,47).

Sono le parole del cieco di Gerico nella vicenda narrata nella pagina evangelica proclamata poc'anzi. Possono diventare anche parole nostre: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!".

Fissiamo, o Cristo, lo sguardo su di Te, che offri ad ogni uomo la pienezza della vita. Signore, Tu guarisci e fortifichi chi, fidandosi di Te, accoglie la tua volontà.

Oggi, nell'ambito del Grande Giubileo dell'Anno 2000, sono qui radunati idealmente gli sportivi di tutto il mondo, anzitutto per rinnovare la propria fede in Te, unico Salvatore dell'uomo.

### **Gesù ci svela il senso profondo della vita**

Anche chi, come l'atleta, è nel pieno delle sue forze, riconosce che senza di Te, o Cristo, è interiormente come cieco, incapace cioè di conoscere la piena verità, di comprendere il senso profondo della vita, specialmente di fronte alle tenebre del male e della morte. Anche il più grande campione, davanti alle domande fondamentali dell'esistenza, si scopre indifeso ed ha bisogno della tua luce per vincere le sfide impegnative che un essere umano è chiamato ad affrontare.

### **Preghiera per gli atleti**

Signore Gesù Cristo, aiuta questi atleti ad essere tuoi amici e testimoni del tuo amore. Aiutali a porre nell'ascesi personale lo stesso impegno che mettono nello sport; aiutali a realizzare un'armonica e coerente unità di corpo e di anima.

Possano essere, per quanti li ammirano, validi modelli da imitare. Aiutali ad essere sempre atleti dello spirito, per ottenere il tuo inestimabile premio: una corona che non appassisce e che dura in eterno. Amen!

## Appendice n. 2



### Manifesto dello sport, Giubileo 2000

**Lo sport come  
risorsa per la  
persona e per la  
collettività**

Lo sport è uno dei fenomeni rilevanti del nostro tempo. Coinvolge innumerevoli persone in ogni paese del mondo e si sviluppa ogni giorno di più. Praticato direttamente o vissuto come spettacolo, se opportunamente orientato, costituisce una grande risorsa a disposizione della persona umana e della collettività, poiché è in grado di svolgere importanti funzioni:

- *ludica*, in quanto si propone come mezzo per sprigionare creatività, gioia, gratuità nella fruizione del tempo libero, sia individuale che collettiva;
- *culturale*, poiché contribuisce ad una più approfondita conoscenza delle persone, del territorio e dell'ambiente naturale;
- *sanitaria*, poiché concorre a preservare e migliorare la salute di ogni persona;
- *educativa*, perché favorisce un'equilibrata formazione individuale e lo sviluppo umano a qualsiasi età;
- *sociale*, in quanto intende promuovere una società più solidale, lottare contro l'intolleranza, il razzismo e la violenza, operare per l'integrazione degli "esclusi";
- *etico-spirituale*, perché, nel perseguire i valori morali, vuole contribuire allo sviluppo integrale della persona umana;
- *religiosa*, perché, sviluppando appieno le potenzialità della persona, aiuta ad apprezzare sempre più la vita, che per i credenti è dono di Dio.

## Il linguaggio dello sport

Lo sport sa parlare alle persone con un linguaggio semplice, per dire cose importanti:

- che occorre impegnarsi a fondo per realizzare le proprie mete ed aspirazioni, senza tuttavia cadere nel culto della perfezione fisica;
- che bisogna prendere coscienza dei propri limiti e capacità;
- che si deve resistere alla tentazione di arrendersi alle prime difficoltà;
- che la vittoria e la sconfitta fanno parte della vita e quindi bisogna saper vincere senza ambizione, prepotenza e umiliazione dell'avversario, e bisogna saper accettare la sconfitta con la consapevolezza che non si tratta di un dramma irreparabile e che la vera vittoria ciascuno la ottiene dando il meglio di se stesso;
- che qualunque competizione deve svolgersi nell'osservanza delle regole, nel rispetto degli altri e senza esasperazioni.

## Salvaguardare lo sport

Noi crediamo che oggi le funzioni e le potenzialità dello sport debbano essere salvaguardate e rafforzate, a fronte dell'apparire di fenomeni nuovi che mettono in causa l'etica ed i principi dello sport.

Lo sport non può diventare elemento ulteriore di divisione tra ricchi e poveri, tra forti e deboli, né la corsa al guadagno e alla vittoria possono privare lo sport dei suoi valori morali.

Né lo sport deve essere appannaggio dei soli paesi ricchi e questi non devono imporre il loro modello sportivo ai popoli economicamente meno sviluppati, né si devono usare le periferie del mondo come riserve per lo sfruttamento di giovani promesse.

La ricerca e l'addestramento di nuovi talenti tra i minori non può avvenire nella violazione dei diritti fondamentali dei fanciulli e dei ragazzi: diritto al gioco, all'istruzione, ad una vita serena in ambito familiare.

Non è lecito alterare la natura dello sport ricorrendo a prodotti, pratiche e comportamenti che attentano alla salute dell'atleta e falsano il risultato in maniera sleale e ingiusta.

## Lo sport che vogliamo

Noi vogliamo uno sport che:

- abbia come centro e riferimento costante la dignità della persona umana, e la salvaguardia della sua integrità fisica e morale;
- consenta la scoperta di ideali e l'esperienza di valori che migliorino la qualità della vita personale e sociale;
- si sviluppi in modo da conservare sempre, anche nelle sue espressioni agonistiche più alte, quando costituisce carriera e professione, il carattere di confronto leale e gioioso, di incontro amichevole e aperto alla comprensione e alla collaborazione;
- si esprima in forme armonicamente rispettose dei bisogni e del-

le possibilità psicofisiche di ciascuno, anche in rapporto alle differenti età, senza escludere o emarginare i più deboli e i più poveri, come gli anziani o i diversamente abili;

- cooperi efficacemente ad affermare una cultura della pace, dell'avvicinamento tra i popoli e del dialogo tra le nazioni.

#### **L'impegno degli atleti**

Noi, a nome di atleti, dirigenti e tecnici del movimento sportivo, qui riuniti in occasione del "Giubileo degli Sportivi" del 29 ottobre 2000, ci impegniamo affinché lo sport sia promosso, organizzato e vissuto in modo da:

- essere - soprattutto per i bambini, i ragazzi ed i giovani - scuola di democrazia, partecipazione e solidarietà,
- contrastare ogni forma di discriminazione, intolleranza e violenza, contribuendo ad abbattere i pregiudizi e sconfiggere forme degenerate di nazionalismo;
- rifiutare ogni forma di esasperazione e di sfruttamento, e qualsiasi pratica che possa subordinare la persona umana agli interessi economici e alla ricerca dei risultati;
- rispettare e valorizzare l'ambiente.

#### **L'impegno delle istituzioni**

Ai Governi nazionali, alle istituzioni internazionali, al movimento olimpico e a tutte le organizzazioni sportive chiediamo di far proprio questo Manifesto, impegnandosi a divulgarlo e a realizzarne le aspirazioni, facendone la base per lo sviluppo dello sport del Terzo Millennio.

GIUBILEO DEGLI SPORTIVI  
COMITATO CENTRALE DEL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO 2000  
Roma 29 ottobre 2000

## Appendice n. 3



### La sfida educativa... della CEI

*Primo rapporto-proposta sull'educazione a cura del Comitato per il progetto culturale della Conferenza Episcopale Italiana, Editori Laterza, 2009, estratto del capitolo 10, pp. 181-194.*

#### La lettura della situazione

Lo sport è un'attività umana tra le più significative. Considerato nelle sue caratteristiche fondamentali, esso riproduce su un piano simbolico la realtà della vita, che è impegno, sacrificio, lotta, sofferenza, ma anche gioia, speranza, soddisfazione e felicità.

Dalla nascita dello sport moderno a oggi, milioni di ragazzi italiani sono cresciuti e sono diventati adulti e bravi cittadini praticando lo sport.

#### Quali principi guida

Se volessimo sintetizzare il ruolo più vero dello sport, diremmo che esso consiste nell'educare al valore della vita attraverso una competizione virtuosa.

Lo sport oggi si interroga su quali debbano essere i suoi principi guida e su come testimoniarli. A che cosa serve lo sport? Anzi, meglio: quale persona vogliamo servire, in questa società moderna? E nel nostro caso: qual è il ruolo da affidare allo sport all'interno della società italiana?

#### Alcune linee di interpretazione

Una nuova generazione di luoghi educativi: le società sportive e i club con autentiche esperienze di vita; il territorio come elemento di forza; la parrocchia che è ancora avamposto educativo.

Consapevole dell'insufficienza della sola struttura sportiva per la costruzione di un luogo educativo, diventa urgente preparare educatori, sentinelle, antenne, gente pronta a cogliere ogni sfida di novità per investirvi ogni energia. Il segreto per vincere questa gara risiede in cinque azioni fondamentali: accogliere, orientare, allenare, accompagnare e dare speranza».

*Questo è solo un brevissimo estratto. Si consiglia l'acquisto e la lettura dell'intero libro per un proficuo approfondimento.*

## Appendice n. 4

### Disabilità e sport

#### L'esperienza del PalaDonBosco di Genova

di Luca Verardo

##### La qualità della vita del disabile

La riabilitazione e l'inserimento nel mondo del lavoro e della scuola sono tradizionalmente le leve principali dei programmi educativi che riguardano le persone disabili.

Questa impostazione ha tralasciato una parte importante che caratterizza la qualità della vita soprattutto dei più giovani, che hanno avuto un evento traumatico, il tempo libero dedicato ad attività culturali, sociali e sportive. Solo recentemente la visione della qualità della vita del disabile ha preso in chiave di considerazione lo sport come attività di emancipazione e di crescita personale.

##### Lo sport chiave di volta

L'attività sportiva è la chiave di volta del nuovo concetto di qualità della vita in quanto influenza diverse dimensioni come l'integrazione sociale, e l'autonomia unita all'autodeterminazione ampliando e differenziando lo sviluppo delle competenze.

Il mondo dello sport è arrivato ad imporre ai suoi atleti le loro gesta anche sui media.

Nella scuola e nella vita quotidiana al contrario i problemi di carattere organizzativo culturale ne limitano lo sviluppo e la divulgazione negando la promozione del benessere e della qualità della vita.

##### Un'esperienza di vita da incontrare

Perché uno sport salesiano per i disabili? Perché è per gli ultimi. È educativo per l'ambiente e per i nostri giovani, presenta la vera visione dello sport, non spettacolarizzato, non profittevole, non dopato.

In un'epoca dove la vita vissuta ed esperienziale è per i giovani fondamentale, il vedere, il condividere esperienze di dolore e di fatica ma anche di reinserimento nella società, di apertura all'altro, al disabile è un valore importantissimo, che può veramente rilanciare un ambiente salesiano e riempirlo di emozioni ed esperienze forti e molto lontane dal vivere quotidiano.

Le più grandi esperienze di vicinanza e di condivisione spirituale in Don Bosco sono il vivere insieme il gioco, il mischiarsi, il giocare in squadra tra disabili e normodotati, il dare insieme per la squadra, per l'altro... È in questo luogo che si costruisce comunione non solo tra i ragazzi ma anche tra le famiglie e l'ambiente, l'integrarsi nella comunità, il non far sentire il ragazzo disabile... ghetto.

### Imparare ad andare oltre

Il doverci confrontare con persone dall'aspetto a volte non gradevole e con notevoli difficoltà nella comunicazione, ci ha insegnato ad andare oltre quello che superficialmente si vede e si ascolta. Ad ascoltare silenzi, ad ascoltare quel linguaggio non verbale che, nonostante abbia grande importanza nella comunicazione, viene spesso zittito causando incomprensioni. Questo ha migliorato la nostra capacità di entrare in dialogo con ogni persona, dove per dialogo si intende lo spogliarsi di sé, dei propri pregiudizi e luoghi comuni per fare spazio all'altro. Ecco perché l'attenzione alle persone disabili non significa restringere il proprio campo di azione ma renderlo più ampio. Significa accogliere l'ultimo così come Gesù ci ha insegnato partendo dalla persona e dalla sua storia e non da ciò che di lei pensiamo.

### Un dono da ricevere

Spiritualità della comunione è capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un "dono per me", oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto.

Credo che le nostre prime squadre negli ambienti salesiani dovrebbero essere fatte non soltanto di adulti che valorizzano il loro tempo libero, ma soprattutto di un gruppo, di una squadra di disabili che sia esempio e traino per il nostro movimento giovanile salesiano sportivo.

## Disabilità ed incontro con l'altro

di Benedetta Maggiori, tratto da [www.conoscerepersere.it](http://www.conoscerepersere.it)

### Non solo frase ad effetto

«Che io possa vincere, ma se non riuscissi, che io possa tentare con tutte le mie forze».

Si apre con questa frase ogni manifestazione promossa da Special Olympics, una tra le organizzazioni che promuovono allenamenti ed eventi solo per persone con disabilità. La frase corrisponde al giuramento dell'atleta che, a sua volta, rimanda ad un principio etico a cui si ispirano tutte le attività dell'associazione: pensate e volute in modo da sollecitare l'impegno agonistico, la curiosità di apprendere, il desiderio e la capacità -da parte di questi atleti speciali- di fare da soli per "non sentirsi soli".

### Un fenomeno in espansione

Il mondo dello sport delle persone disabili è arrivato (anche grazie alle Paraolimpiadi e al recentissimo caso di Oscar Pistorius, l'atleta sudafricano che corre grazie a particolari protesi in fibra di carbonio) ad imporre i suoi atleti e le loro "gesta" ai mass media. Certo, non può vantare ancora aree di ascolto da record, ma il fenomeno comincia ad essere rilevante e non passa più inosservato.

**Un'intuizione che prese avvio nel secondo dopoguerra**

L'origine dello sport agonistico per disabili può essere direttamente ricollegato alla riabilitazione dei veterani della II Guerra Mondiale con lesioni midollari, anche se non mancano esempi precedenti di atleti disabili e di organizzazioni sportive a loro riservate. Lo scopo fondamentale del medico Ludwig Guttmann, che aprì un centro specializzato per il recupero di questi pazienti, era quello di riuscire, tramite gli stimoli dello sport, a sviluppare in modo ottimale le capacità residue del disabile ed a recuperare un buon stato psicologico del neo traumatizzato al fine di raggiungere la massima autonomia possibile ed una dignitosa qualità di vita.

Nel giro di qualche anno da questa geniale intuizione cominciò a diffondersi in tutta l'Europa occidentale e nelle Americhe un nuovo modello riabilitativo che coniugava nello stesso tempo il recupero psicofisico e dell'autonomia, soprattutto con l'integrazione sociale.

**L'attenzione al tempo libero del disabile**

È da sottolineare che, in passato, la quasi totalità degli studi e dei programmi educativi rivolti a persone con diverse abilità, ha trascurato il ruolo imprescindibile del loro tempo libero. La priorità veniva attribuita a problematiche più pressanti quali riabilitazione, inserimento scolastico e lavorativo, ritenute, qualora soddisfatte, garanti di un apprezzabile livello di benessere per i disabili. Negli ultimi decenni, di pari passo ad un incremento della sensibilità culturale nei confronti degli altri aspetti dell'universo della disabilità, anche il tempo libero è stato posto al centro di molti progetti di formazione ed integrazione delle persone diversamente abili in quanto strumento di socializzazione e di sviluppo della personalità. In particolare ricadute positive quali l'incremento delle capacità, l'acquisizione di nuove competenze e l'integrazione in contesti di vita ricchi di relazioni significative rendono fondamentale il ruolo dell'attività sportiva e soprattutto del gioco di squadra nel processo formativo dei disabili.

**Allenarsi a raggiungere gli obiettivi**

Praticare sport rappresenta, infatti, un'occasione per impegnarsi nel superare gli ostacoli, per lottare nel raggiungere un obiettivo – mettendo in conto sofferenze e sconfitte così come avviene per tutti. Anche i disabili, al pari dei normodotati, godono dunque degli stessi benefici che derivano dalla pratica sportiva: sono in grado di padroneggiare meglio il proprio corpo, modificare, incrementandola, la propria autostima, accettare i propri limiti e, al contempo, testare le proprie potenzialità.

### **È sempre uno sport di squadra**

La persona con disabilità può dunque confrontarsi su più fronti: con se stessa, con il proprio handicap, con gli avversari e con i compagni di squadra, il proprio allenatore, gli amici, i tifosi. Ed è per questo che, anche per gli atleti che concorrono a livello individuale, si può fare riferimento in ogni caso a sport di squadra: basti pensare al team che è dietro le quinte composto, a volte, da centinaia di persone che, con il loro "invisibile lavoro", contribuiscono al successo di un'unica persona.

### **La differenza in inglese tra game e play**

Per meglio esemplificare la significatività della cooperazione nel gioco, si pensi alla lingua inglese che utilizza due differenti vocaboli per indicare il gioco: game inteso come gioco che prevede il rispetto di precise regole (e quindi il gioco di squadra) contrapposto a play che sta ad indicare il gioco fine a se stesso, quello che possiamo osservare in un bambino alle prese con il proprio giocattolo. È chiaro che il gioco di squadra è quanto di più aggregante e umanizzante per l'uomo in quanto fa sì che l'individuo non solo sia chiamato ad un rispetto puntuale delle regole, ma focalizzi al tempo stesso le proprie energie nel garantire la migliore prestazione nel rispetto dei ruoli e delle funzioni degli altri.

### **L'esperienza della vita di gruppo**

Per questo motivo sia che si pratichi attività sportiva nel senso di vero e proprio agonismo, sia che essa rappresenti un'attività di recupero o semplicemente un impegno ludico-motorio, la persona diversamente abile può sperimentare concretamente occasioni di affiliazione condividendo spazi e momenti di pratica sportiva con altri disabili oltre che con persone normodotate. Infatti, solo condividendo esperienze con altre persone e quindi regolando la propria vita su quella collettiva, l'essere umano si riconosce come persona e può godere di possibili occasioni di integrazione sociale. Sperimentare la vita di gruppo costituisce, dunque, una notevole opportunità di sviluppo e, al contempo, permette di apprendere modelli di comportamento più appropriati al vivere sociale.

### **Sviluppare una cultura dell'apprendimento reciproco**

Così come afferma Roberta Caldin nel suo volume *L'integrazione possibile* (Pensa Multimedia, Lecce, 2004) "per creare una nuova cultura dell'integrazione, che attenui i pregiudizi e gli stereotipi sulle persone con disabilità e favorisca l'esigibilità dei diritti, è necessario sviluppare una cultura dell'apprendimento reciproco che produca significati, che risulti comunicabile, situando gli incontri

con il mondo nel loro contesto culturale appropriato: una nuova cultura dell'integrazione esige una nuova comunicabilità realizzata in contesti culturali di apprendimento reciproco e di dimensioni di apprendimento".

**Forse che vale  
anche per i  
normodotati?**

Quanto fino a questo momento esposto può apparire, agli occhi del normodotato, un discorso che lo potrebbe coinvolgere solo a livello d'interesse, di curiosità, di approfondimento della conoscenza dell'altro con l'intenzione di aiutarlo, ma forse non è proprio così. Viene da chiedersi quanti normodotati portano in sé, soprattutto a livello psicologico o caratteriale delle disabilità – tenute nascoste, non emergenti, non confessate, diversamente interpretate - che potrebbero essere utilmente affrontate e forse anche superate in uno sport di squadra così come avviene nella vita dei disabili?



## Appendice n. 5



### Risorse e spunti per una programmazione di Pastorale dello Sport

#### Premessa

##### Per una pastorale dello sport

Il presente testo è stato pensato come raccolta di alcune indicazioni e spunti, e come offerta di alcune opportunità e materiali che possono tornare utili per avviare un progetto di pastorale dello sport. Alcune premesse ne danno un'adeguata collocazione.

Se ci mettiamo con serietà di fronte alla nostra missione, ai giovani che il Signore ci affida e alle sfide che ci provengono dal mondo sportivo, non possiamo esonerarci dal pensare e dall'attuare una seria e significativa pastorale dello sport.

##### nella prospettiva di una Chiesa missionaria

La nota pastorale della CEI "Sport e vita cristiana" al n. 8 riporta: «La complessa realtà dello sport può essere pastoralmente considerata, per analogia, uno degli areopaghi moderni... Siamo nella prospettiva di una Chiesa missionaria, che vuole essere sempre più coraggiosamente impegnata a far risuonare la parola del Vangelo in tutti i luoghi significativi e quotidiani del vissuto degli uomini». E se questo era reale nel 1995 (anno in cui è stata editata la Nota), ancor di più oggi.

##### I perché di una pastorale dello sport

Ai salesiani don Vecchi, allora consigliere generale per la pastorale giovanile salesiana, scrisse, riflettendo sul rapporto tra pastorale e sport: «Perché i salesiani si collocano anche nello sport e non

soltanto nelle scuole e nella catechesi? Perché nello sport e con lo sport incontrano un gran numero di giovani; nello sport accompagnano i giovani in un'esperienza umana, ricca di valori individuali e sociali; perché attraverso questa esperienza e altre simili possono mettere la vita in rapporto con la fede, rendendo quest'ultima significativa, saldandola con momenti e preoccupazioni quotidiane; perché nell'esperienza dello sport si ripromettono di raggiungere col messaggio anche coloro che in principio non lo chiedevano; e perché inoltre si offre loro la possibilità di formare gruppi, creare ambienti, partecipare nel territorio, essere presenti nell'elaborazione di un aspetto della cultura. Per tutto questo i salesiani non abbandoneranno facilmente l'area sportiva! Lo sport è un campo che offre delle possibilità educative».

### **Oltre i luoghi comuni**

Questo ampio ventaglio di opportunità educative e pastorali evidenziate da don Vecchi, ci spinge ad andare oltre alcune iniziali considerazioni sul valore e sul significato del nostro coinvolgimento nello sport, del tipo: "Così togliamo i ragazzi dalla strada", "È già una grande cosa che occupiamo utilmente il loro tempo libero", "L'importante è che passino dall'Oratorio"...

### **Il compito più delicato e prezioso**

Quanto esposto di seguito può essere di aiuto ad elaborare il percorso annuale di pastorale dello sport. Non basta aggregare con tornei e campionati, né aprire le proprie strutture a gruppi o società sportive per concludere che stiamo rispondendo alla nostra missione di evangelizzazione e di educazione dei giovani. È urgente qualificare l'azione e la presenza pastorale nello sport, a partire e soprattutto nel livello locale. Non avendo più come salesiani la responsabilità di guida e controllo dei livelli dirigenziali all'interno della PGS (nazionale, regionale e provinciale), ci rimane il compito più prezioso e delicato: la cura e l'accompagnamento degli atleti e dei gruppi sportivi che sono in casa nostra, quelli cioè che il Signore ci ha affidati. Questo è il senso del CNOS SPORT, l'associazione salesiana di coordinamento per la pastorale dello sport.

## **Destinatari e obiettivi**

### **I destinatari del progetto**

Tre differenti tipologie di destinatari sono state prese in considerazione: gli operatori dello sport (incluso anche i genitori e gli arbitri, che spesso sono determinanti nel contesto sport), la comunità educativo pastorale (bisogna evitare i mondi paralleli e divergenti) e gli atleti (che riceveranno già un grande beneficio se saranno attivati percorsi sulle prime due tipologie di destinatari).

Il lavoro nei singoli centri è già intenso e impegnativo. Si può iniziare anche con poco, ma è bene provare a chiarirsi dove si vuole arrivare, gli obiettivi e i risultati attesi. La loro concretezza ed efficacia è data dalla programmazione di azioni concrete (incontri, riunioni, feste, materiali, decisioni...) e dalla verifica durante e a fine percorso.

### **Ipotesi di obiettivi**

Gli obiettivi potrebbero così essere definiti:

- Coinvolgere dirigenti, allenatori, arbitri e genitori e sensibilizzarli al tema dello sport educativo, ripensando la propria missione a partire dalla riflessione sull'animatore sportivo in stile salesiano, che si è ispirata alla stenna 2010 del Rettor Maggiore: «come discepoli autentici e apostoli appassionati portiamo il Vangelo ai giovani»
- Promuovere un maggior coinvolgimento della società sportiva e delle relative squadre nella vita e nel cammino della comunità educativo pastorale, sia nella fase di programmazione che nei percorsi di formazione
- Offrire ai ragazzi e ai giovani che vivono lo sport strumenti e opportunità di lettura critica del fenomeno sportivo e di formazione della personalità

## **A partire dalla Corsa dei Santi**

### **Un evento che è un'occasione**

La Corsa dei Santi si svolgerà a Roma il 1 novembre ed è alla sua 2a edizione. È un evento promosso dalla Fondazione Don Bosco nel Mondo con finalità missionaria: è prevista anche una raccolta fondi per un progetto in terra di missione. L'evento sportivo prevede un percorso per i professionisti (10,5 km) e uno amatoriale (3 km). Si parte e si torna in Piazza San Pietro, dove avverrà la premiazione e si parteciperà all'Angelus del Papa. Ovviamente La Corsa dei Santi coinvolge soprattutto coloro che sono a Roma e dintorni e che potranno essere presenti alla manifestazione. Tuttavia, abbinando l'aspetto sportivo e la Solennità di tutti i Santi, si è pensato che questo evento poteva anche veicolare e dare voce al tema dello sport educativo.

### **Un evento che non è la soluzione**

Pur valutando la positività di questo felice abbinamento, è evidente che la Corsa dei Santi non è al centro della pastorale dello sport e della nostra programmazione per queste ragioni:

- non dobbiamo cadere nel tranello di credere che l'accattivante musica "della cicala" valga quanto il lavoro quotidiano e meticoloso "della formica": non ci interessa una pastorale dello sport fatta di fuochi d'artificio, una tantum, ma che si agisca in modo quoti-

diano e costante nei singoli centri;

- non ha concretezza un'eventuale pastorale centralizzata (a Roma) che si sostituisca alle decisioni e alle relazioni che soprattutto a livello locale possono trovare il terreno buono per portare frutto;

### **Un'opportunità da valorizzare**

La Corsa dei Santi si presenta come un'ottima occasione e come cassa di risonanza del cammino pastorale che vogliamo attivare nello sport. Le ragioni che fanno della Corsa dei Santi un'opportunità da valorizzare e una possibile tappa del nostro percorso sono:

- abbinata alla Corsa dei Santi c'è anche la produzione di alcuni materiali di approfondimento e di sensibilizzazione;
- nel mese di settembre sarà anche attivo il sito dedicato al tema dello sport educativo ([www.salesianiperlosport.org](http://www.salesianiperlosport.org)), in cui si raccoglieranno materiali, documenti ed esperienze perché siano di facile e rapido accesso;
- testimonial della Corsa dei Santi è la pluripremiata Stefania Belmondo, conosciuta per la sua sensibilità al tema dell'educazione sportiva;
- la manifestazione avrà una buona risonanza nazionale grazie al supporto di Mediaset con la diretta televisiva, oltre che poter beneficiare del saluto e della benedizione del Papa all'Angelus del 1 novembre.

## **Considerazioni sulla programmazione**

### **I passi della programmazione**

Questo è il punto più delicato e difficile. Esso è di competenza di ogni singola opera e deve essere concretamente incarnato nelle situazioni locali. Si proverà a fare un ragionamento scritto di alcuni passi per la programmazione.

Innanzitutto ogni operatore ed equipe educativa dovrà confrontarsi con quanto avvenuto negli anni precedenti: non si parte da zero.

### **La scelta dei dirigenti e degli allenatori**

La prima considerazione riguarda i dirigenti, gli allenatori e i genitori: quanti e che tipo di incontri per loro? Solo qualche chiacchierata nei consigli direttivi o in occasione dello scambio di auguri a Natale? La partecipazione agli incontri di formazione di tutta la comunità educativa pastorale? Incontri specifici con esperti o testimoni del mondo dello sport? Uscite dedicate agli operatori dello sport, ritiri spirituali?

È convinzione diffusa che la formazione sostanziale di ogni operatore ecclesiale, il suo essere terreno buono sui cui può cadere il seme della Parola di Dio, passa dall'ordinarietà del suo cammino:

la Santa Messa settimanale, la confessione periodica, la partecipazione alla vita della comunità cristiana. A poco servono alcuni incontri sparsi nell'anno se non ci sono questi elementi formativi diffusi e cadenzati.

Sappiamo che non basta la buona volontà e la buona ispirazione per svolgere un servizio così specifico come quello di animatore sportivo in stile salesiano. Questo è l'ideale, ovviamente sempre molto alto, ma non irraggiungibile. Esso si confronta con le persone concrete: ognuna di esse ha un suo percorso e una sua storia. E comunque sono persone che hanno dato la loro disponibilità per un servizio prezioso. Cosa fare in queste situazioni? Certamente non possiamo nasconderci che i ragazzi e i giovani vanno "messi in buone mani": è la prima scelta educativa ed è quella che condizionerà le scelte che seguiranno. Come fare a capire quali sono le buone mani? In questa valutazione la dirigenza della società sportiva, e non il Presidente o il salesiano incaricato da soli, devono essere sostenuti e illuminati dalla comunità salesiana: non bisogna dimenticare che i genitori sanno di affidare i loro figli ai salesiani, e gli animatori dello sport praticamente agiscono a nome dei salesiani.

#### **Esplicitare e condividere il progetto educativo**

La scelta oculata delle persone a servizio dei giovani, lo stile educativo nel fare sport e la programmazione degli incontri di formazione per gli operatori e i genitori hanno la loro logica in alcune scelte precedenti e fondanti che competono alla società sportiva e alla comunità educante:

- la condivisione del progetto educativo pastorale della casa salesiana, come corresponsabilità e compartecipazione alla missione di salvezza per i giovani;
- la decisione di voler vivere in modo completo l'esperienza della comunità educativo pastorale.

A partire da queste premesse, in modo responsabile e condiviso, si fanno le scelte possibili nelle singole situazioni, non rinunciando alle grandi mete pur nella gradualità e nella personalizzazione dei cammini.

#### **La comunità educante è fondamentale**

Se si è arrivati a questo punto una gran parte del lavoro è fatto. Questo ampio lavoro di discernimento e di valutazione attiva una risorsa fondamentale nell'educazione: la comunità. A stare con i ragazzi e i giovani non saranno solo le singole persone, ma indirettamente ed efficacemente una comunità che condivide valori e scelte, che testimonia ciò in cui crede e che cerca di attuarlo.

Ormai risuona come un coro unanime l'affermazione che il valore di un'azione educativa deriva dal lavoro di rete, dalle sinergie e

dalle alleanze sul territorio. E cos'è questo, se non il tentativo di ricostruire quei legami e quelle relazioni che si sono perse nella frammentazione del vivere quotidiano? E la comunità educante è anche e molto di più che una metodologia educativa, perché porta con sé valori e traguardi da raggiungere, illuminati dalla presenza del Cristo risorto e dal Vangelo.

### **Processi educativi trasversali alle singole attività**

Proprio il senso di comunità cristiana che si prende cura dei più giovani deve spingere ad allacciare rapporti trasversali nella CEP tra catechismo, sport, gruppi per fascia di età, associazioni e movimenti, centro di ascolto, caritas e liturgia: spesso sono i medesimi ragazzi e giovani che vivono aspetti e dimensioni diversi della stessa comunità.

## **Proposta di cronogramma per la programmazione**

### **Settembre**

Riunione di impostazione: consiglio direttivo società sportiva, consiglio oratoriano, consiglio pastorale parrocchiale

### **Ottobre**

Distribuzione materiale della Corsa dei Santi e organizzazione dell'incontro del settore sport

### **Novembre**

Realizzazione dell'incontro, se previsto, altrimenti primo incontro formativo sul tema sport

### **Resto dell'anno**

Almeno altri due incontri di formazione tra dicembre e maggio

### **Giugno**

Valutazione dell'attività dell'anno, del percorso formativo e impostazione per l'anno successivo

## Appendice n. 6



### Scheda di presentazione del CNOS SPORT

#### Fondazione

##### Brevissima cronistoria

Il 13 luglio 2009 nel corso dell'incontro della Conferenza delle Ispettorie Salesiane d'Italia (CISI), in programma a Pacognano di Vico Equense, i superiori delle 6 Ispettorie italiane hanno firmato l'atto costitutivo della nuova associazione nazionale per lo sport. Con questo atto, già annunciato due mesi dopo la recessione dalla PGS, avvenuta il 26 maggio 2008, gli ispettori salesiani di Italia hanno voluto strutturare in modo organizzato, con valenza civile ed ecclesiale, la pastorale salesiana con i ragazzi e i giovani coinvolti nello sport.

## Organizzazione

### Il coinvolgimento delle ispettorie salesiane d'Italia

Si è voluta una struttura snella con un forte intento educativo. Il livello nazionale è costituito da 7 associati, le 6 ispettorie di Italia e il CNOS nazionale, rappresentate da una persona nominata dai relativi superiori. Non sono previste al momento attuale diramazioni periferiche né a livello regionale né provinciale, né sarà richiesto alle società sportive presenti nelle nostre case o a noi in qualche modo legate di affidarsi al CNOS SPORT.

### Le strutture di partecipazione e animazione

Come in ogni associazione, ci sono l'Assemblea degli Associati, il Consiglio Direttivo e il Presidente dell'associazione. Essendo l'espressione organizzata della pastorale salesiana per lo sport, questa associazione opera in diretta dipendenza dal CNOS, che l'ha promossa e dalla CISI, che l'ha formalmente costituita.

### A servizio della pastorale salesiana dello sport

Pastorale salesiana nello sport e CNOS SPORT non si identificano totalmente, in quanto quest'ultima ne solo è un'espressione organizzata. A livello ispettoriale e soprattutto a livello locale si fa molto di più di quanto proposto e organizzato a livello nazionale, il quale, essendo un livello di coordinamento, deve essere di supporto e di stimolo alle attività e ai percorsi formativi locali.

## Finalità e attività

### Il coordinamento nazionale

La finalità che si vuole perseguire con il CNOS SPORT è duplice: coordinare la pastorale dello sport che si svolge nelle opere salesiane e promuovere il valore educativo dello sport.

### Possibili attività

Tra le attività possibili, a titolo esemplificativo, sono state indicate le seguenti:

- il supporto per gli itinerari formativi nello sport ed attraverso lo sport (rivisitando la ricca tradizione ed il magistero salesiano)
- la circolazione delle esperienze migliori tra le diverse ispettorie
- l'analisi delle problematiche in atto e la proposizione di strumenti atti ad affrontarli
- il coordinamento di possibili interventi formativi od eventi nazionali.

### Il rapporto con il CONI

Il CNOS SPORT, che non intende chiedere al CONI il riconoscimento come Ente di Promozione Sportiva, non ha tra i suoi obiettivi quello di organizzare campionati e tornei (non mancano le offerte in questo ambito), quanto quello di curare l'aspetto formativo, sia

per gli atleti che per gli operatori sportivi, delle attività che vengono svolte.

## Le ragioni della scelta

**Stare nello sport da educatori e pastori**

Fedeli alla tradizione pastorale salesiana si è accettata la sfida educativa che proviene dal mondo dello sport, consapevoli che:

- l'attività sportiva raggiunge un gran numero di ragazzi e giovani, spesso assenti o non coinvolti da altri interessi e proposte;
- la scelta di operare mediante le attività sportive è una scelta pastorale e carismatica che rende concreta la missione salesiana annunciando il vangelo e facendo crescere le persone nella fede, facendo emergere i valori e il senso evangelico contenuti in ogni esperienza che i giovani vivono, scegliendo il cammino e l'area dell'educazione;
- che questa scelta ci colloca nello sport con mentalità missionaria, che ben si esprime nelle parole e nei sentimenti di don Bosco "lo voglio essere il parroco dei giovani che non hanno parrocchia".

## Priorità e strategie

**Il progetto, le figure educative, l'ambiente**

Di fronte alla cultura odierna e alle dinamiche sportive molto complesse e, spesso, antievangeliche, il CNOS SPORT si pone con umiltà e operosità, proponendo che nelle singole case e nelle attività sportive si facciano scelte e si assumano modalità operative in sintonia con le finalità della missione salesiana:

- la condivisione e la compartecipazione al progetto educativo pastorale salesiano da parte di tutti gli operatori nello sport (il perchè organizziamo attività sportive);
- la qualità educativa degli animatori sportivi, che vanno scelti, preparati, sostenuti, accompagnati nel loro servizio educativo pastorale (l'identità degli operatori);
- l'inserimento di ogni attività sportiva in un ambiente educativo più ampio, con il quale intrecciare relazioni e di cui far parte in modo vitale (il criterio oratoriano e la comunità educativa pastorale);
- l'approfondimento culturale del fenomeno sportivo, con i suoi riflessi sociali, economici, psicologici e di diffusione di mentalità (competenza dell'animatore sportivo).

## Primi passi

### La forza e la debolezza del coordinamento

Come un bambino appena nato, il CNOS SPORT muove i suoi primi passi lungo questa strada impegnativa e non priva di rischi. La forza e la debolezza di questa piccola creatura risiede nel coordinamento, che vuol dire incontro, condivisione, scambio, confronto...

### Condividere e far conoscere le buone prassi

Due opportunità a breve termine:

- il 1 novembre di quest'anno ci sarà la seconda edizione della Corsa dei Santi, a Roma; nell'ambito di questa manifestazione arriveranno nelle singole case materiali di sensibilizzazione sul tema dello sport educativo e della pastorale salesiana dello sport: l'invito è a cogliere questa opportunità, valorizzando quanto verrà proposto;
- facilitare la conoscenza reciproca delle esperienze positive in atto nelle singole case inviando materiale di documentazione di quanto fatto sia con gli atleti che con gli operatori nello sport: conferenze, itinerari formativi, eventi speciali... Il tutto può essere inviato al proprio incaricato ispettoriale e per conoscenza e diffusione anche al responsabile nazionale.



## Appendice n. 7

### Alcuni documenti di riferimento

#### Codice Europeo di etica sportiva

(approvato dai Ministri europei responsabili per lo Sport, riuniti a Rodi per la loro 7a conferenza, 13-15 maggio 1992)

##### Introduzione

Il Codice di Etica Sportiva del Consiglio d'Europa è una dichiarazione di intenti, adottata dai Ministri europei responsabili per lo Sport.

Il principio fondamentale del Codice è che le considerazioni etiche insite nel "gioco leale" (fair play) non sono elementi facoltativi, ma qualcosa d'essenziale in ogni attività sportiva, in ogni fase della politica e della gestione del settore sportivo. Queste considerazioni sono applicabili a tutti i livelli di abilità e impegno, dallo sport ricreativo a quello agonistico.

Il codice fornisce un solido quadro etico per combattere le pressioni che sembrano minare le basi tradizionali dello sport - costruite sul fair play, sullo spirito sportivo e sul movimento volontario - nella società contemporanea.

##### Il gioco leale Interesse generale del Codice

Il principale interesse ed elemento centrale del Codice è il fair play dei bambini e dei giovani, in riconoscimento del fatto che i bambini e i giovani del presente saranno i praticanti e le stelle dello sport di domani. Tuttavia il Codice è rivolto alle istituzioni e agli adulti che hanno un'influenza diretta o indiretta sulla educazione e la partecipazione dei giovani allo sport.

Il Codice presuppone sia il diritto dei bambini e dei giovani a praticare uno sport e a trarne soddisfazione, sia le responsabilità delle istituzioni e degli adulti nel promuovere il fair play e nel garantire che questi diritti vengano rispettati.

##### Definizione del Fair Play Il gioco leale

Fair play significa molto di più che giocare nel rispetto delle regole. Esso incorpora i concetti di amicizia, di rispetto degli altri e di spirito sportivo. Il fair play è un modo di pensare, non solo un modo di comportarsi. Esso comprende la lotta contro l'imbroglio, contro le astuzie al limite della regola, la lotta al doping, alla violenza (sia fisica che verbale), allo sfruttamento, alla disuguaglianza delle opportunità, alla commercializzazione eccessiva e alla corruzione. Il fair play è un concetto positivo. Il Codice riconosce lo sport quale attività socioculturale a carattere collettivo che arricchisce la

società e aumenta l'amicizia tra le nazioni, a condizione di essere praticato lealmente. Lo sport viene anche riconosciuto quale attività individuale che – praticata nel modo giusto – offre l'opportunità di conoscere se stessi, esprimersi e raggiungere soddisfazioni; di ottenere successi personali, acquisire capacità tecniche e dimostrare abilità; di interagire socialmente, divertirsi, raggiungere un buono stato di salute. Con la sua vasta gamma di società sportive e di operatori volontari, lo sport è occasione di partecipazione e di assunzione di responsabilità. Inoltre, un coinvolgimento consapevole in alcuni sport può contribuire a promuovere la sensibilità nei riguardi dell'ambiente.

## **Carta del Fair play**

**Qualunque sia il mio ruolo nello sport, anche quello di spettatore, mi impegno a:**

1. Fare di ogni incontro sportivo, poco importa la posta in palio e la rilevanza dell'avvenimento, un momento privilegiato, una sorta di festa
2. Conformarmi alle regole ed allo spirito dello sport praticato
3. Rispettare i miei avversari come me stesso
4. Accettare le decisioni degli arbitri e dei giudici sportivi, sapendo che come me, hanno diritto all'errore, ma fanno di tutto per non commetterlo
5. Evitare la cattiveria e le aggressioni nei miei atti, parole o scritti
6. Non usare artifici o inganni per ottenere il successo
7. Essere degno nella vittoria, come nella sconfitta
8. Aiutare ognuno, con la mia presenza, la mia esperienza e la mia comprensione
9. Soccorrere ogni sportivo ferito o la cui vita è in pericolo
10. Essere realmente un ambasciatore dello sport, aiutando a far rispettare intorno a me i principi qui affermati

**Onorando questo impegno, sarò un vero sportivo.**



## Carta dei Diritti del Ragazzo nello Sport

Tutti i ragazzi hanno diritto di

1. divertirsi e di giocare
2. praticare sport
3. vivere in un ambiente sano
4. essere trattati con dignità
5. essere allenati ed educati da persone competenti
6. ricevere un allenamento adatto alla loro età, ritmo e capacità individuale
7. gareggiare con ragazzi dello stesso livello in una idonea competizione
8. praticare lo sport in condizioni di sicurezza
9. usufruire di un adeguato periodo di riposo
10. avere la possibilità di diventare un campione oppure di non esserlo

*Punto n. 5 della Dichiarazione del Panathlon sull'etica nello sport giovanile – Gand 24 settembre 2004*

# Indice generale

<b>Animatori sportivi in stile salesiano</b>	<b>1</b>
Premesse	2
Dallo sport ci aspettiamo di più	3
<b>Come discepoli autentici</b>	<b>6</b>
Alla scuola di don Bosco	7
<i>Spontaneità e maturazione</i>	8
<i>Elemento di pastorale</i>	9
<i>Una pedagogia del gioco</i>	11
I riferimenti ecclesiali	13
Potenzialità e limiti dello sport	14
<b>... e apostoli appassionati</b>	<b>19</b>
Un sogno che continua	19
L'educazione globalizzata	20
L'associazione sportiva dilettantistica in stile salesiano	21
<b>Portiamo il Vangelo ai giovani nello sport</b>	<b>24</b>
La sfida educativa e pastorale	24
Identità personale e appartenenza sociale	25
Potenzialità formative dello sport	26
<i>Lo sport come palestra di virtù</i>	27
<i>Analogia con la vita spirituale</i>	28
Le istanze educative	29
<i>Educare alla gratuità</i>	29
<i>Educare all'agonismo</i>	30
<i>Educare alla sconfitta</i>	30
<i>Educare alla vittoria</i>	31
<b>Una conclusione... che dà il "via!"</b>	<b>32</b>

<b>Appendici</b>	<b>33</b>
<b>n. 1 Omelia di Giovanni Paolo II, giubileo del 2000</b>	<b>33</b>
<b>n. 2 Manifesto dello sport, giubileo del 2000</b>	<b>37</b>
<b>n. 3 La sfida educativa... della CEI</b>	<b>40</b>
<b>n. 4 Disabilità e sport</b>	<b>41</b>
<i>L'esperienza del PalaDonBosco di Genova</i>	41
<i>Disabilità e incontro con l'altro</i>	42
<b>n. 5 Risorse e spunti per una programmazione di Pastorale dello Sport</b>	<b>46</b>
<i>Premessa</i>	46
<i>Destinatari e obiettivi</i>	47
<i>A partire dalla Corsa dei Santi</i>	48
<i>Considerazioni sulla programmazione</i>	49
<i>Proposta di cronogramma per la programmazione</i>	51
<b>n. 6 Scheda di presentazione del CNOS SPORT</b>	<b>52</b>
<i>Fondazione</i>	52
<i>Organizzazione</i>	53
<i>Finalità e attività</i>	53
<i>Le ragioni della scelta</i>	54
<i>Priorità e strategie</i>	54
<i>Primi passi</i>	55
<b>n. 7 Alcuni documenti di riferimento</b>	<b>56</b>
<i>Codice europeo di etica sportiva</i>	56
<i>Carta del Fair play</i>	57
<i>Carta dei Diritti del ragazzo nello sport</i>	58

